

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 136^a - 136. SITZUNG
26 - 1 - 1960

INDICE

INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 »

pag. 3

Disegno di legge n. 133:

« Proroga al 30 aprile 1960 del termine stabilito con la legge regionale 16 gennaio 1960, n. 2, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1960 »

pag. 29

Gesetzentwurf Nr. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1960 »

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 133:

« Verlängerung der mit Regionalgesetz vom 16. Januar 1960, Nr. 2 festgelegten Frist für die vorläufige Haushaltsgebarung für das Finanzjahr 1960 bis zum 30. April 1960 »

Seite 29



Presidente: dott. SILVIO MAGNAGO.

Ore 10.37.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D. C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.1.1960.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione generale sul **disegno di legge n. 123**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960* ».

Sono iscritti i cons. Scotoni e Raffaelli. La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Nel passato la discussione generale sul bilancio di previsione era un po' l'occasione che veniva da quanti avevano provato, durante il corso dell'anno nelle altre sedute, a trattare temi di politica generale regionale; ma, o non avevano avuto occasione o non ne avevano avuto licenza. Mentre in altre sedute si notava una notevole rigidità nel tentativo di mantenere il dibattito rigidamente ancorato al tema in quel momento in discussione, non consentendo di, non dico uscire, ma nemmeno dilatarlo per quel tanto che può essere necessario, onde collocare un determinato problema in un quadro più ampio, arrivati alla discussione generale sul bilancio, sembrava di essere giunti a Hyde Park dove la moltitudine degli oratori, la varietà dei temi trattati, la massima libertà di poter esprimere le idee più diverse sono celebri e note.

Tuttavia da qualche anno questo fenomeno è

andato scomparendo, direi, ed anzi la discussione generale sul bilancio da qualche anno ha un avvio piuttosto stentato — clamoroso il caso dell'anno scorso — e sembra quasi che gli oratori si succedano più per rispondere a quanto detto da altri che non per manifestare un proprio convincimento.

Come mai si è giunti a questa situazione? Io credo che varie ragioni siano state concomitanti nel determinarla. Direi che innanzitutto, se non per ordine di importanza, viene quella certa teoria, quella certa manifestazione più volte udita anche in quest'aula, secondo la quale i dibattiti non servono. I dibattiti non servono quando sono fatti in pubblico; molto meglio è eventualmente riunire le parti o alcune delle parti al chiuso, attorno ad un tavolo, in conversazioni più o meno riservate, dove più facile è trovare un accordo e un'intesa.

I risultati di questo sistema mi pare che non siano stati proprio quelli che, penso, si proponevano coloro che li sostenevano; talchè in questi ultimi mesi, potremmo dire addirittura in questi ultimi anni, abbiamo sentito del problema dell'Alto Adige parlare un po' dappertutto, e in Italia e fuori d'Italia: dall'ONU a Strasburgo, da Roma a Vienna a Bonn ecc. Io continuo a credere che meglio sarebbe stato se il tema fosse stato prima approfondito in questa sede. Ma certamente questo convincimento dell'inutilità del dibattito non poteva essere un incentivo acchè il dibattito ci fosse

Un altro fatto, che può sembrare secondario ma forse lo è meno di quello che può sembrare a prima vista, è la forma o le forme, attraverso le quali le posizioni, gli interventi che si succedevano in questa sede, sono stati portati a conoscenza dell'opinione pubblica. Io credo che, svolgendo questa funzione, chi la doveva adempiere il più delle volte abbia tenuto conto maggiormente delle sigle con le quali si fa seguire il nome dell'oratore e se ne specifica l'indirizzo e l'appartenenza politica, che non del contenuto degli interventi dei singoli oratori. L'ultimo caso — direi, in un certo senso, clamoroso — è quello del cons. Benedikter, che

giorni fa ha fatto un lungo intervento e dettagliato. Il giorno dopo « l'Adige » dedicava cinque colonne sia pure incomplete nella loro lunghezza, ma sotto un titolo di cinque colonne dedicava un resoconto a questo discorso. Resoconto che incominciava con delle sante parole, dicendo cioè che bisogna conoscere e informare l'opinione pubblica anche del punto di vista degli altri. Soltanto che poi i buoni propositi non venivano mantenuti, talchè mi pare che delle parole pronunciate dal cons. Benedikter citate fra virgolette ce ne siano una diecina, il resto sono illazioni, risposte, considerazioni, ma io sfiderei chiunque non abbia assistito alla seduta nella quale il cons. Benedikter ha parlato e che ha letto soltanto l'« Adige » a farsi la men che minima idea del contenuto del suo intervento. E così altre volte abbiamo sentito delle proposte, che sembravano anche abbastanza buone, cadere nell'indifferenza, nel sarcasmo, nella sfottitura; delle proposte che p. es. erano state avanzate anche da noi, che poi furono riprese p. es. dall'on. Sannicolò alla Camera, dove tuttavia — occorre riconoscerlo — vennero considerate in tutt'altro modo, se è vero come è vero che lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri on. Segni accettò un ordine del giorno a firma Sannicolò, per lo meno come raccomandazione. Con questo sistema di ignorare, di tacere, di non far conoscere, ovviamente anche la discussione in questa sede finiva col perdere una delle sue fondamentali funzioni, cioè quella di tenere informata l'opinione pubblica sulle varie posizioni dei singoli raggruppamenti politici.

A deprimere ulteriormente la discussione generale che poi, a quanto ho detto prima, era un po' l'unica che veniva svolta durante l'anno, si aggiunge la teoria o la prassi che ormai da anni è invalsa in Regione, secondo la quale l'esecutivo non opera cercando di raggiungere una mediazione, una composizione, per meglio dire, fra le diverse correnti di opinione, non certo fra le diverse ideologie, ma fra le diverse correnti di opinione che si formano ora a proposito di un determinato problema, ora a proposito di un altro. Secondo questa teoria — che poi è stata naturalmente tradotta in pratica — la volontà dell'esecutivo deve coincidere con la volontà della maggioranza e nulla concedere alla volontà degli altri. In poche parole il sistema rappresentativo si trasformerebbe in una tenzone, che

ogni quattro anni per un mese o un mese e mezzo si svolge sulle piazze, nelle sale, nei dibattiti, nelle discussioni in mezzo alla gente; finita quella si ha la prova della scheda, chi vince vince, chi perde perde, chi ha vinto imbraccia il bastone del comando e per quattro anni gli altri non possono far altro che assistere ma non contano nulla nella determinazione dei destini comuni.

Così facendo, per conto mio, si è snaturato il sistema, e un ulteriore aggravamento di questa situazione si ha quando si sappia, come ormai si sa ed è noto, che perfino i gruppi che costituiscono quella metà più uno che è sufficiente per imporre il proprio punto di vista, non sempre sono unanimi nelle loro decisioni. Talchè un po' per gli assenti, un po' per coloro che non sono d'accordo, per gli indifferenti, per qualcheduno convinto con contropartite concesse in altri settori, può avvenire che una minoranza, che è press'a poco di un quarto dell'assemblea, sia poi quella che, attraverso successive maggioranze — prima in un ambito più ristretto di gruppo, poi nell'ambito delle alleanze, poi nell'ambito del Consiglio — finisce coll'imporre la propria volontà. Non parliamo poi di quando qualche gruppo economico, politico, di categoria, intendeva protestare contro una certa cosa, sollecitarne un'altra, Indebite interferenze, si è detto e si è sempre sostenuto.

Facendo così, in ultima analisi, che cosa si determina? Si determina una staticità del sistema. La vita è invece movimento, dinamicità, aggiustamento, direi, di giorno in giorno alle nuove situazioni che si determinano. Ma questo non può avvenire partendo e seguendo il sistema che ho tentato di illustrare. Non si fa che imprigionare, restringere, immobilizzare una situazione.

Ed allora si finisce un po' col cadere in quella situazione brillantemente presa in giro in quel libretto che in questi ultimi tempi ha avuto molta fortuna, dove spiegava che la cosa più bella si verifica proprio nelle assemblee, dove c'è una netta divisione tra i governativi e l'opposizione, anzi c'è una netta divisione tra i governativi e l'opposizione, anzi una divisione determinata dalla disposizione dei posti, perchè questo, dice, evita la preoccupazione di dover seguire quello che dicono gli altri e di leggere le relazioni. Tutto questo viene superato; basta guardare da che parte siede o sedeva chi parlava, e

se siede dalla stessa parte dove siede l'interessato, concludendo si batte le mani, si dirà « bene, bravo »; se siede sugli altri scanni, all'opposizione, invece, si scuoterà la testa e nei casi più gravi si dirà « vergogna ». Evidentemente è lo snaturamento del sistema.

Ma ancora altri motivi concorrono a svuotare di interesse e di importanza il dibattito regionale. Molte decisioni, le più importanti, direi, sono decise, sono assunte, sono determinate al di fuori dell'ambito regionale. La Regione lo viene a sapere — e dicendo la Regione intendo la maggioranza dei componenti del suo organo legislativo — attraverso la radio, attraverso i giornali. Queste decisioni vengono prese o in sede extra-regionale ma sempre nell'ambito dello Stato italiano, in tal caso addirittura fuori dei confini. E' recentissimo quello che abbiamo letto su alcuni giornali regionali, per esempio, di consigli che sarebbero venuti al governo italiano e rispettivamente al governo austriaco da potenze straniere sul cercare o non cercare una determinata soluzione, sull'andare o non andare davanti a una determinata assise internazionale. Si aggiunga come finora sono state condotte le campagne elettorali, dove, credo, chiunque abbia un po' di memoria potrà convenire che ben poco si è parlato dei problemi a proposito dei quali il voto dell'elettore, la scelta dell'elettore, poteva influire mandando Tizio, invece che Caio o appoggiando questa lista, che a proposito di quei problemi aveva un certo orientamento, invece di quest'altra che aveva un altro orientamento. Inoltre anche nel merito di come è compilato, di come è presentato, di come è illustrato il bilancio, c'è qualche cosa da dire. Quando si mette in risalto fondamentalmente l'ammontare delle entrate e rispettivamente delle uscite, non si facilita un giudizio e una discussione sul bilancio.

Le entrate. — Le entrate della Regione non sono che in parte molto modesta determinate dall'attività regionale. L'art. 63, i 10 centesimi per kilowattora, qualche cosa delle entrate del patrimonio regionale, percentuale che si aggirerà al massimo sul 10 o 15% di tutto il bilancio regionale. Ora, se invece la Regione avesse la possibilità o si fosse avvalsa della potestà di creare un proprio sistema tributario, si potrebbe discutere su come è

stata applicata una determinata politica finanziaria; ma, mancando questa possibilità, non si vede come si possa intendersi una discussione a questo proposito. Se fosse un'azienda privata, beh, si potrebbe dire che il bilancio è la risultante di una certa attività, che in una azienda produttivistica, per esempio, a tipo industriale, può tener conto dei costi di produzione, dell'organizzazione delle vendite, ecc.; ma anche questo evidentemente non è il caso della Regione.

Le uscite — Non è certo un merito, mi sembra, lo spendere, specialmente quando si deve ricorrere, per arrivare ad un determinato livello di spesa, al credito. Non che sia condannabile in sé e per sé il ricorso al credito. In certe situazioni può anzi essere una cosa saggia l'attingere al risparmio per impiegare determinati fondi, appunto attenti al risparmio per un determinato settore che in quel momento ha bisogno di aiuto, di essere sostenuto, di essere incoraggiato per meglio svilupparsi, o per resistere a delle momentanee contingenti avversità.

Ma non credo che potrà mai essere assunto come un merito dell'amministratore quello di aver fatto dei debiti. Potrà non essere una colpa, ma in sé e per sé non può nemmeno essere un merito.

Quello che mi pare fondamentale invece è il vedere come è stato speso il denaro a disposizione, come sono stati impiegati i mezzi finanziari che ci erano. E sotto questo aspetto non tanto fondamentalmente, anzi direi mai attraverso la sola elencazione di una serie di spese, ma attraverso la dimostrazione che quelle spese erano utili, erano le più utili che si potevano fare. Per es., prendiamo il settore dell'agricoltura: bisognerebbe spiegare quale era la produzione settore per settore, quale è la produzione attuale, quali sono i settori dove la produzione è aumentata, in quali settori è diminuita, come l'intervento della Regione abbia favorito determinati fenomeni di aumento o anche di ridimensionamento di determinate colture. Perché non basta stanziare. Io credo che non sarebbe del denaro speso bene quello dato a coloro che fabbricano le candele per resistere contro l'offensiva di quelli che fabbricano le lampadine. Sarà ben meglio che le candele vengano sostituite dalle lampadine. Bisognerebbe fare dei confronti con le situazioni fuori della regione, vedere zone analoghe, quale anda-

mento ha avuto la produzione, hanno avuto i prezzi, la estensione delle colture, ed allora dire: dal confronto risulta abbastanza evidente che questo intervento è stato utile perchè ha determinato questi effetti, quest'altro intervento invece è mancato all'aspettativa.

Questo si dovrebbe fare anche per i lavori pubblici, che hanno visto tanti miliardi impiegati a loro favore nel corso di questi ultimi anni. E' proprio vero quello che era stato promesso e assicurato, che con i lavori pubblici si sarebbe riusciti a diminuire il numero dei disoccupati? Io credo che per dimostrarlo bisognerebbe anche qui non fare i conti un po' semplicistici, ma esaminare settore per settore della disoccupazione, zona per zona, e vedere se veramente in quelle zone ove sono stati fatti più lavori pubblici vi è stata una contrazione della disoccupazione e di quella disoccupazione che può essere lenita dall'inizio di lavori pubblici.

Così per l'industria, così un po' per tutti gli altri settori. Ma questo lavoro non è stato fatto, anzi abbiamo avuto persino una diminuzione di quelle informazioni che sotto questo aspetto non erano sufficienti, anche se trattavano molto ampiamente i vari aspetti statistici dell'economia regionale.

Ma a tutti questi motivi che hanno finito col togliere l'importanza al dibattito regionale, un altro fondamentale mi pare si aggiunga. Ed è quello dell'uso che è stato fatto dell'art. 73 in questi ultimi anni. Io credo sia necessario, a questo punto, soffermarsi un po' su questo aspetto. Mi pare fuori discussione che l'art. 73 rappresentava una garanzia per tutte e due le Province in teoria, per la Provincia di Bolzano in pratica. E, siccome questa garanzia era data alla maggioranza dei Consiglieri assegnati alla Provincia di Bolzano, finiva con l'essere in pratica una garanzia alla minoranza linguistica. Questo articolo stabiliva, e tutti lo sappiamo, come « i bilanci predisposti dalla Giunta Regionale e i rendiconti finanziari accompagnati dalla relazione della Giunta stessa, sono approvati con legge del Consiglio Regionale. Per l'approvazione è necessario il voto favorevole della maggioranza dei Consiglieri della Provincia di Trento e di quelli della Provincia di Bolzano. Se tale maggioranza non si forma, l'approvazione stessa è data dal Ministero degli Interni. In base a questo artico-

lo la maggioranza dei Consiglieri della Provincia di Bolzano può impedire l'entrata in vigore in un bilancio ritenuto lesivo degli interessi della Provincia stessa.

Questo veto è però ottemperato, se così si può chiamare, onde non farlo diventare un elemento ricattatorio dall'arbitrato del Ministro dell'Interno. Nella pratica però l'applicazione dell'art. 73 è stata aberrante. Secondo la nostra opinione, confortata del resto da un parere a suo tempo richiesto dalla Regione al Prof. Pototschnig, il Ministro degli Interni può esercitare la facoltà prevista dall'art. 73, nel caso e solo nel caso in cui il bilancio regionale, pur ottenendo la maggioranza dei voti favorevoli, come richiesto per qualsiasi altra legge o deliberazione consiliare, non raggiunga tuttavia quella duplice speciale maggioranza richiesta dall'art. 73. Il Ministro e il Ministero cioè potrebbero integrare, non sostituire la volontà del Consiglio Regionale. E' stato detto che questa disposizione non trova precedenti nella nostra legislazione, ed è vero, precedenti no. Però vi è per lo meno un caso analogo, e cioè quello della revoca del sindaco e della Giunta nei Consigli comunali. Per la revoca del sindaco e della Giunta nei Consigli comunali è necessario che la mozione di sfiducia ottenga i due terzi dei voti favorevoli. Ove questa maggioranza non sia raggiunta, il Consiglio è riconvocato, e se anche in seconda convocazione non ottiene la Giunta la speciale maggioranza, il Prefetto può sostituirsi, integrare la volontà del Consiglio e revocare il sindaco e la Giunta. Mi pare che a Merano qualche cosa del genere sia, nel passato, avvenuto. Ma può avvenire, evidentemente, qualora la mozione di sfiducia ottenga almeno la metà più uno dei voti; chè sarebbe addirittura assurdo il pensare che il Prefetto possa destituire una Giunta e un sindaco se una mozione di sfiducia è presentata da un numero magari minimo di consiglieri, — e poi non è neanche detto che tutti quanti votino quello che hanno presentato perchè la respiscenza può sempre intervenire —; sarebbe assurdo, dico, pensare che il Prefetto destituisca una Giunta di un Consiglio di 40 consiglieri, perchè 5-6 hanno votato a favore di questa mozione, mentre gli altri si sono dichiarati contrari, e, così facendo, hanno riaffermato la loro fiducia in quella Giunta. Qualche cosa di analogo dovrebbe avvenire, e mi pare che sia indicato al-

l'art. 73, perchè tutti noi sappiamo che è possibilissimo il formarsi di una maggioranza semplice, globale, direi, nel Consiglio, che tuttavia non vede anche il coesistere delle due maggioranze particolari fra i Consiglieri assegnati alla Provincia di Trento e i Consiglieri assegnati alla Provincia di Bolzano. Invece l'applicazione che è stata fatta dell'art. 73, ha provocato l'assurdità di un bilancio di previsione che nel 1959 ha avuto, per Trento, 25 votanti: 18 sì, 6 no, 1 scheda bianca; per Bolzano, 22 votanti: 3 sì, 19 no. Perciò su 47 votanti: 25 no, 21 sì, 1 scheda bianca. Nel 1958 i voti furono 43: 23 no, 19 sì, 1 scheda bianca. Questo finisce col sovvertire quelle regole che vigono nelle assemblee, fra le quali del resto la Sicilia ci ha dato un esempio duplice nel corso di un anno: il governo La Loggia, sia pure non con molta facilità, ma a un bel momento prese l'impegno che, qualora il bilancio fosse stato bocciato dall'assemblea, si sarebbe dimesso, ed infatti si dimise; il governo Milazzo, che pure aveva visto tre giorni prima del voto negativo sul bilancio respinta una mozione di sfiducia contro di lui, tuttavia non attese molti giorni, ma soltanto pochi minuti prima di presentare all'assemblea le proprie dimissioni.

Con l'applicazione che è stata fatta dell'art. 73 mi sembra che non vi sia dubbio che detto articolo si è trasformato, si è capovolto: da garanzia per il gruppo minoritario è diventato garanzia per la Giunta. Ora si potrà girarci, si potrà fare centomila considerazioni, ma io credo che nessuno potrà mai riuscire a convincere, qualora affermasse che l'art. 73 è stato fatto per consentire a una Giunta, che presenta un bilancio e che se lo vede bocciato, di restare al governo.

Ecco i motivi per cui la discussione sul bilancio, l'importanza stessa dell'esame del bilancio hanno finito col diventare estremamente modeste. Che cosa volete? O si dice di sì, o si dice di no. Se si dice di sì, è sì; se si dice di no, diventa sì lo stesso. Nessuna persona a un bel momento può continuare in questo gioco, e vedersi anche beffare in un certo senso, perchè l'art. 73, così come è stato applicato, diventa una beffa.

Ma questa lunga premessa era intesa non solo a spiegare i motivi per cui la discussione è stata spesso stentata, ma a ricercare qualche motivo meno evidente, meno clamoroso della situazione difficile

nella quale si dibatte la Regione. Ho detto qualche motivo meno clamoroso, meno appariscente, però qualche motivo sul quale forse più agevolmente che non su altri sarebbe possibile influire in questa sede.

Cercherò ora di esaminare altri aspetti dell'attuale situazione, e qui corre l'obbligo di rifarsi alla relazione che il Presidente della Giunta ha presentato all'inizio della discussione. Prima di esaminarla un po' più da vicino credo si debba fare una constatazione, e cioè che questa relazione constata, ma non propone, ma non indica una soluzione per quella situazione che per l'appunto ha prima constatato. Mi pare che in fondo in fondo tutta la relazione si potrebbe condensare in questo: se c'è la situazione che c'è non è nostra colpa, noi abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare, non resta altro che attendere che il buon senso si faccia strada nella mente di coloro che finora sono stati impermeabili a questo buon senso, e un giorno o l'altro capiranno bene. Ma questa posizione è evidentemente una posizione di rinuncia. Cosa contano ad un certo punto le intenzioni, i rimpianti nei confronti di persone più malleabili? le nostalgie di tempi che ormai sono passati? Potrete rimpiangerli, potrete essere contenti che lo siano, ma ormai non tornano più. Quello che conta mi pare che sono i fatti. Ma partendo da questo modo di considerare, ci si spiega tante cose, ci si spiega come si abbia la sensazione che una parte di questa assemblea si consideri la depositaria della verità e della giustizia. — Noi siamo buoni, quindi chi non è d'accordo con noi è cattivo. — Con questa classificazione apodittica è inutile andare in cerca dei motivi degli altri; inutile, perchè ad un bel momento, se si andasse a cercare perchè i cattivi sono cattivi forse si vedrebbe che i cattivi non sono proprio cattivi come si pensava; ma allora bisognerebbe anche ammettere che noi non si è proprio così buoni, così perfetti, così giusti come si pensava; e questa è una cosa che dà fastidio. Però, seguendo questa strada, non si fa della politica, si fa della mezza politica, dove incombe il mistero, dove la gente un anno è buona, mansueta, tranquilla, pochi anni dopo si agita, si inasprisce. Perchè? come mai? cosa è avvenuto? Mah, è la conclusione alla quale si giunge; non certo per la condotta del Governo, non certo per la condotta della Giunta; chi lo sa? E non dico, intendiamoci,

che sia avvenuto solo per questo, ma che si debba considerare anche questo aspetto, mi pare evidente.

E' un metodo comodo, dicevo, un metodo facile: da una parte i buoni amministratori, dall'altra coloro che non sanno e non possono capire, che sono fuorviati da disennati malvagi, che non accettano di ammettere che tutto è andato nel migliore dei modi, che tutto è andato come meglio non poteva andare.

Su questa strada noi ci rifiutiamo, così come non abbiamo mai accettato nel passato di seguire, per esempio, alcuni Consiglieri della S.V.P., che spesse volte hanno fatto di ogni erba un fascio, perchè su questa strada, su queste strade si giunge al razzismo nella pratica. Ma come non abbiamo accettato quella strada, di fare di ogni erba un fascio, non possiamo neanche accettare quest'altra. Cosa vuol dire adesso escogitare questa etichetta con su scritto « irredentismo »? Questo irredentismo che si definisce particolarmente odioso, perchè « vuole cambiare la storia? »....

Io credo che tutti gli irredentismi si sono posti il problema di cambiare la storia, non quella passata, perchè non è problema di politici — sarebbe eventualmente problema di studiosi — ma di cambiare quella futura, di cambiare la situazione che c'è; se no sarebbero stati in contraddizione con se stessi. Immaginate, proprio adesso che ricorre il centenario dell'unità d'Italia, se i nostri irredentisti italiani avessero detto: Sì, noi siamo irredentisti, però quello che è deve rimanere..... Non sarebbero stati, evidentemente, tali. Non basta, dicevo, etichettare un problema; occorre cercare di risolverlo. Occorre, per risolverlo, porsi delle domande e chiedersi: perchè è sorto? perchè alcuni anni fa non era questa la situazione? Mistero? No, non crediamo che sia mistero. Noi crediamo che un esame critico sull'operato degli ultimi anni possa fornire alcune indicazioni; non tutte forse ma alcune indicazioni sulle ragioni che hanno portato a questa situazione. E tenterò di dare qualche contributo a questa ricerca.

Nel dopoguerra i governi e i costituenti (italiani naturalmente) si trovarono dinanzi ad un duplice problema: a Trento vi era un vasto movimento, che nella sua parte migliore chiedeva sostanzialmente una più diretta democrazia politica, una amministrazione più pronta, celere e attenta, una democrazia economica con la necessaria conseguente

lotta contro i monopoli, una legislazione più aderente alle particolarità locali, la proprietà delle acque pubbliche. A Bolzano viveva una minoranza linguistica, oggetto di un trattato internazionale, che ne tutela determinati diritti e le riconosce un parziale autogoverno. I costituenti, di fronte a questo duplice problema, che in fondo era tutto rinchiuso in un ambito territorialmente non molto vasto, ritennero di poterlo risolvere con l'emanazione di quello Statuto regionale, che è la legge fondamentale nostra. Il Presidente della Giunta Regionale afferma che lo Statuto regionale è stato attuato, entro quei limiti che sono inevitabili, di tempo e, direi di estensione, di aggiustamento, di rettifica e che sono nell'ordine delle cose. Io credo che occorra avere delle idee molto precise su questo punto, perchè dal giudizio che si può dare sull'attuazione o meno dello Statuto, derivano delle conseguenze molto importanti, fondamentali. Per giustificare, credo, questo mio giudizio basterà pensare alla proposta avanzata negli ultimi mesi di un ricorso all'Aia. Evidentemente un ricorso all'Aia potrà essere fatto, potrà essere caldeggiato, potrà essere non caldeggiato a seconda se si ritiene di avere in mano delle carte vincenti. A questo proposito occorre fare qualche precisazione. Intanto, mi pare evidente che all'Aia il problema sarà esaminato esclusivamente o per lo meno fondamentalmente sotto il profilo giuridico e in se e per se. Non si potrà andare a dire: ma guardate che in fondo, nelle altre regioni è stato fatto ancora meno! — Non si potrà andare a dire che la regione lombarda o piemontese o marchigiana non è stata neppure realizzata; quindi, guardate quanto è stato fatto!....

No, evidentemente il problema va visto esclusivamente in se e per se. Le parti contraenti di quell'accordo erano e sono lo Stato italiano da una parte e lo Stato austriaco dall'altra; perciò in quella sede avrà ben scarsa rilevanza la condotta di cittadini italiani di lingua tedesca; condotta che può avere e deve ad un certo punto preoccupare anche il politico, ma che in sede giurisdizionale non mi sembra potrebbe essere fatta valere con speranza di successo. Mi sembra inoltre fuori discussione che l'esame sull'opportunità del ricorso, sui motivi sui quali si può poggiarsi o sui quali è meglio non fare affidamento, debba essere obiettivo, spregiudicato, neutrale. Non è buon avvocato quel-

lo che fa credere al cliente che la causa è vinta, anche quando ha tutt'altro che questa speranza.

Detto questo torniamo a vedere se effettivamente lo Statuto sia stato applicato in quella misura così ampia e così vasta come è stato sostenuto.

Dicevo prima che nell'immediato dopoguerra i governi italiani, i costituenti si trovarono di fronte a quel duplice problema, che cercarono di risolvere, armonizzando le due esigenze. Si prevedeva — e lo Statuto è la traduzione di questa previsione — una autonomia legislativa ed esecutiva, piuttosto modesta, limitata alla Provincia di Bolzano e rispettivamente a quella di Trento, però con più ampie facoltà autonome concesse alla Regione, composta appunto di queste due Province. Pertanto l'esercizio del potere legislativo ed esecutivo da parte delle popolazioni della provincia di Bolzano si può distinguere in due forme: una forma diretta a proposito delle competenze attribuite alla Provincia come tale, come ente autonomo; una forma indiretta, comprendente le competenze attribuite alla Regione, in seno alla quale però sia il gruppo linguistico come la Provincia di Bolzano assumono rilevanza giuridica e fruiscono di determinate garanzie costituzionali, quali quelle previste dallo Statuto agli articoli, per esempio, 14, 30, 73. Nella pratica attuazione dello Statuto è risultato però che il potere legislativo, sia quello che abbiamo chiamato diretto come quello indiretto, ha mostrato di essere molto meno ampio di quanto era legittimo attendersi, sia dalla lettura dello Statuto, sia ricordando le discussioni e le interpretazioni, che delle norme riguardanti le Regioni, che delle norme riguardanti questa Regione ebbero luogo in sede costituente. Vi è stato in questi ultimi anni un continuo processo di svuotamento delle facoltà legislative regionali. Ciò è avvenuto anche in conseguenza di alcuni principii che sono stati sostenuti e in conseguenza della mancata applicazione di norme costituzionali, che degli statuti dovevano essere il sostegno, la base, l'appoggio.

E' stato sostenuto che le leggi regionali e provinciali non possono toccare la materia del diritto privato; è stato sostenuto inoltre che le leggi regionali non possono contenere disposizioni punitive per chi le violasse. In taluni settori la legislazione regionale e provinciale deve attendere l'emanazione di norme di attuazione, e in molti casi la mancata

emanazione da parte dello Stato delle leggi previste dalla IX norma transitoria della Costituzione rende effettivamente più difficile e complesso il legiferare da parte della Regione e della Provincia. Si aggiunga addirittura il fatto che la maggior parte delle leggi riguardanti le materie di competenza della Regione mai hanno tenuto conto del fatto che esisteva la nostra Regione, che esisteva la Regione siciliana, la Regione sarda, ma hanno ignorato totalmente questo aspetto.

Il potere esecutivo diretto, cioè quello spettante in proprio alle Province di Trento e di Bolzano, ha subito in conseguenza delle restrizioni poste a quello legislativo, una parallela restrizione in quanto, ai sensi dell'art. 13 dello Statuto, tale potere esecutivo si esercita nelle materie e nei limiti delle relative potestà legislative.

Il potere esecutivo indiretto, cioè quello che le Province avrebbero dovuto esercitare in conseguenza dell'applicazione dell'art. 14 — il quale stabilisce che di norma la Regione esercita le proprie funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni e agli altri enti locali — è praticamente inesistente.

L'art. 14 ha trovato un'unica esplicita applicazione con la legge regionale 1.12.1950, n. 29, riguardante appunto « delega in materia di turismo e industria alberghiera ». Invece in taluni casi la Regione ha avocato a sè competenze, che in precedenza erano proprie di organi aventi giurisdizione provinciale. Così con la legge regionale 27.8.'56 n. 12, riguardante la risoluzione di controversie in materia di spedalità, la Regione si è assunta compiti che precedentemente spettavano ai Prefetti. E in qualche altro caso, che purtroppo è stato citato come esempio di applicazione dell'art. 14, si è giunti all'assurdo per cui, pur esistendo degli uffici provinciali, che o erano o stavano per diventare della Regione, pur esistendo Comuni, enti locali di varia natura, per non parlare delle Province, si è giunti all'assurdo con le leggi 20 e 21 di prevedere che le domande vadano presentate direttamente all'Assessorato — cosa che scarse volte persino la burocrazia romana ha preteso —, poi dall'Assessorato sono state rinviate alla Provincia, a delle Commissioni consultive.

Ma evidentemente non si può parlare di applicazione dell'art. 14 quando la Regione si crea delle

Commissioni consultive, perchè la Regione non può essere consulente di se stessa, non può essere fra le funzioni della Regione quella di autoconsigliarsi; e siccome l'art. 14 dice che « la Regione esercita le proprie competenze legislative delegandole », non si potrebbe delegare una cosa che, fra il resto, non sarebbe nemmeno possibile esercitare in proprio perchè l'autoconsiglio è una cosa che è difficile riuscire a determinare. Così anche in altre occasioni per alcune norme di attuazione si sono distrutti alcuni organi locali, i Comitati provinciali di assistenza, che pure avevano una loro composizione rappresentativa per lo meno delle categorie e in parte degli enti che operano nel campo dell'assistenza, per accentrare in Regione.

Ho accennato all'art. 14, che era uno di quelli che doveva dare una determinata fisionomia alla Regione unica, appoggiata, ripartita in due Province. Ma vi è un altro articolo, l'art. 30. Questo articolo stabilisce come la composizione della Giunta Regionale debba adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici, quali sono rappresentati nel Consiglio della Regione, e ha, per conto mio, due conseguenze: la prima che rende necessaria la presenza in Giunta del gruppo linguistico minoritario, ed è una garanzia, qualche cosa a vantaggio; ne ha un'altra, però, che invece provoca una diminuzione dei diritti che normalmente competono ad ogni raggruppamento politico, in quanto postula l'inammissibilità, per il gruppo linguistico minoritario, di essere mai in maggioranza in seno alla Giunta Regionale; mentre invece in altre assemblee è consentito a un gruppo politico minoritario, che magari detiene un numero di seggi relativamente modesto, di reggere da solo il governo della cosa pubblica. Questa cosa evidentemente qui non potrà mai avvenire, in base all'art. 30. Ora, questa limitazione, che non è una grandissima cosa ma che tuttavia qualche cosa è, può essere ripagata dal primo vantaggio, solo e in quanto esista veramente un'applicazione rigida; perchè se fosse soltanto baratto questo diritto ipotetico magari, ma di poter domani anche essere maggioranza in Giunta con la possibilità di sì far parte di tutte le Giunte ma come spettatori, sarebbe ben poco. Notiamo fra il resto che lo Statuto non conosce la figura dell'Assessore, che trae qualche competenza solo dalla delega, dalla determinazione del Presidente della Giunta, il qua-

le non è obbligato, a norma dello Statuto, a delegare molto o a delegare poco o addirittura a non delegare nulla. Quindi praticamente questa garanzia dell'art. 30 si limiterebbe ad assistere, a far mettere a verbale il proprio parere favorevole o contrario, ma nulla più, e a subire poi, come in parte è stato fatto, perchè ho detto che occorre essere sinceri e obiettivi, a subire poi l'accusa. Ma in fondo siete qui in Giunta anche voi, quindi siete dei corresponsabili. La stampa di questi ultimi anni ci ha dato parecchi esempi a questo proposito. Non si può dire quindi che anche l'art. 30 abbia avuto quella applicazione che, a mio parere, avrebbe dovuto avere.

Lotta contro i monopoli. Lotta per ottenere la proprietà delle acque. Guardiamo la sorte dell'art. 10. Dopo tante fatiche, riuscite finalmente a far andare a Roma una proposta che era già modesta, che compensava in parte la Regione della svalutazione che aveva avuto la moneta dal 1948 ad oggi e che aveva più che dimezzato il valore economico dell'art. 63 e dei conseguenti 10 cent. per kWh, sono, se non sbaglio, 34-35 mesi che il Governo ci sta pensando, chiede chiarimenti e costituisce Commissioni, non per dire se sia tanto d'accordo in sé e per sé, ma per consentire l'applicazione per lo meno di quel disposto dello Statuto che consente di modificare con legge ordinaria quella disposizione. Mi pare che almeno avrebbe potuto dire: Sono d'accordo sull'esigenza, salvo un diverso apprezzamento dell'entità della modifica; lasciando poi anche al dibattito parlamentare di poter eventualmente correggere, precisare le proposte della Regione, se queste fossero state eccessive. 34 mesi! — E non è colpa loro, perchè se andiamo a leggere gli atti parlamentari troviamo che l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri ha detto che la colpa è della Regione, che non aveva ancora, nella primavera dell'anno passato, fornito certi dati, dei quali il Governo aveva bisogno prima di esprimersi.

Art. 78 - Tribunale di giustizia amministrativa: Cosa fondamentale, essenziale, direi: ancora da attuare.

Art. 13 - L'art. 13 che prevedeva la delega di competenze amministrative dallo Stato, ha mai trovato un'applicazione? Nessuna, anzi si è arrivati al punto di investire il Presidente della Giunta Regionale della funzione di funzionario delegato del-

lo Stato per far funzionare delle leggi regionali, che altrimenti non avrebbero avuto la concreta e pratica possibilità di funzionare. Mi si dirà allora: ma volevate forse che non le facessimo funzionare? che la nostra economia ci rimettesse quei parecchi milioni, che su queste leggi si potevano ottenere? No, signori, noi volevamo che si facessero funzionare nel rispetto però della autonomia e delle competenze regionali.

Articolo 30, articolo 73, articolo 63, articolo 10, articolo 78: sono cose fondamentali!

Si è parlato di un ponte; che l'autonomia doveva essere un ponte. Io posso ammettere che sono stati fatti dei lavori di allacciamento, sono stati portati dei materiali, sono stati posti dei segnali, un pilone, fatto un pezzo di massicciata, dei giardinetti all'allacciamento, alcuni fanali nelle vicinanze... Ma come si fa a percorrere il ponte se mancano ancora le arcate fondamentali? Perchè quello che è il contenuto del 14, del 13, del 63, del 78, del 10 e via dicendo non riguarda amministrativi, che, in fondo, ci siano o non ci siano, non spostano granchè; sono quegli articoli che davano la caratteristica particolare, che il Costituente aveva voluto dare alla nostra Regione. Senza l'attuazione di questi articoli la Regione è diversa, fundamentalmente diversa da quella che allora si erano proposti coloro che la crearono. E quindi il ponte diventa intransitabile, perchè manca delle arcate fondamentali.

Ma non possiamo, io credo, limitarci solo ad esaminare gli aspetti giuridici del problema; bisogna toccare anche quelli politici. E mi pare che come più volte ho detto con franchezza ad alcuni dirigenti della S.V.P., che hanno fatto affermazioni e che si sono condotti in modo da allarmare i cittadini che vivono in Alto Adige, creando una corrente d'opinione che indubbiamente non è favorevole all'accoglimento dei desiderata della popolazione di lingua tedesca, devo ancora dire che è inutile ricercare bizantinismi per spiegare che la popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano non è presa in considerazione dallo Statuto; evidentemente, perchè è una popolazione che ha gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino italiano, di qualsiasi altro comune o provincia della nazione; non ce n'era bisogno. Però dove c'è stato bisogno lo Statuto lo ha detto; talchè quelle di-

sposizioni sulle Giunte comunali, la legge proporzionale per le elezioni comunali sono a garanzia di tutti e tre i gruppi linguistici, che vivono nella provincia di Bolzano.

Allarmi e timori che si sono giustificati con la condotta, con le parole, con i silenzi, ma purtroppo anche con la condotta degli amministratori della D.C. sia in Regione, sia in Provincia di Trento. Io capisco che applicare l'art. 14 quando si hanno delle leggi che, in pratica, sono una delega già loro all'esecutivo per fare quello che vuole, naturalmente è una delega in bianco! Abbiamo discusso molte volte sul fatto se la Regione possa o non possa dare direttive. Discussione che non aveva, sotto un certo aspetto se non di principio, molta importanza; perchè prendiamo parecchie delle leggi fondamentali con le quali vengono erogati la maggior parte dei fondi della Regione: che direttive volete dare? direttive che, evidentemente, devono trovare il proprio fondamento nella legge, quando la legge si limita a dire semplicemente che la Giunta Regionale è autorizzata a dare il sussidio, il contributo e via dicendo? Ecco che allora quella condotta, quel desiderio di potere ha fatto diventare anche più difficile l'applicazione dello Statuto e dell'art. 14. Quella condotta, per cui ormai si potrebbero fare parecchi esempi: la legge vale per gli altri, quando non fa comodo basta ignorarla — ci sono state delle dichiarazioni ufficiali a questo proposito! — o, meglio ancora, interpretarla e farle dire qualche cosa di ben diverso da quello che tutte le persone credono di leggervi. E la discriminazione? Certo, chi usa questo sistema è ovvio che pensi che anche gli altri, quando avranno in mano le redini del potere, useranno degli stessi metodi.

Il Presidente della Giunta Regionale ha rimproverato che i cittadini di lingua tedesca vengono considerati ospiti, e ha perfettamente ragione. Però io ricordo che vi fu a Trento una donna che era venuta in quella città quasi cinquant'anni prima, sposa di un trentino, e che fu trattata e chiamata ospite, e allora questa donna — e credo che la cosa diventi ancora più clamorosa quando aggiungo che si chiamava Ernesta Battisti — era una delle amministrate dall'attuale Presidente della Giunta, che allora era Sindaco di Trento. Non è certo stato un bell'esempio e toglie, mi pare, una certa efficacia all'appello fatto. Ma, del resto, è

qualche tempo che noi sentiamo molto meno o non sentiamo affatto gli esponenti della D.C. in questa sede pronunziarsi anche contro l'altro nazionalismo, che pure dà e giustifica il primo.

Lo Statuto è stato attuato tardi e incompletamente ancora. L'on. Berloffia lo ha detto l'altro giorno in una assemblea, secondo quanto ha riferito l'« Adige », che lo Statuto ancora non è completo. Lo diceva del resto lo stesso Presidente della Giunta, sia pure ritenendo le incompletanze molto modeste. E tardi, aggiungo io e incompletamente nei suoi articoli e nelle sue premesse e ancor meno è stato attuato quell'adeguamento della legislazione e delle strutture che ne dovevano permettere il funzionamento.

Anche sotto un altro aspetto deve essere esaminata la realizzazione dell'autonomia. E' cioè necessario vedere come siano state realizzate le speranze degli autonomisti trentini da parte della Regione. La legge sul referendum è stata resa inoperante dal numero esorbitante. Per quanto riguarda l'iniziativa legislativa ricordo ancora una volta quando si discuteva sulla formazione del regolamento, in cui si voleva introdurre questo principio, come già previsto e riconosciuto negli statuti delle altre assemblee legislative. Quelli che un tempo si vantavano di essere i sostenitori di questo privilegio, nel frattempo erano diventati commendatori e di queste cose non vollero più sentirne parlare. Come non vollero più sentir parlare della iniziativa nei comuni. Ricordo che una volta un uomo di parte vostra, di parte democristiana, già Presidente di questa assemblea, svolse un dotto lungo intervento in cui illustrava lo svolgimento della democrazia diretta nella Svizzera. Quando io tentai di introdurre nella nostra Regione un provvedimento analogo, però di proporzioni assai modeste, si fece di tutto per renderlo praticamente inoperante.

Osserviamo la sorte della legge sui Consigli provinciali dell'agricoltura: bella rappresentanza democratica e bel sistema elettorale! Non parliamo poi della legge sulle Casse di Malattia, perchè è una cosa che addirittura grida vendetta.

Democrazia economica, si diceva, lotta contro i monopoli. A questo proposito abbiamo assistito a un fatto addirittura incredibile: abbiamo visto la Regione prendere nientemeno che la difesa delle società del monopolio elettrico nello sfrutta-

mento delle fonti di energia. E questa azione è stata svolta contro chi? Contro l'Azienda Elettrica Milanese; mentre non risulta che sia stato fatto molto per difendere gli interessi di Rovereto e Riva contro la « Ponale ».

Democrazia economica è anche sicurezza per i cittadini. Un anno fa avevo espresso il desiderio che la cosiddetta piccola riforma INAM venisse applicata anche nella Regione. Cosa strana, direte voi, perchè c'è un articolo dello Statuto il quale concede sì alla Regione di ricostituire le Casse di Malattia, però purchè l'assistenza sia almeno pari a quella che godono gli assistiti dall'INAM. Mentre nelle altre province d'Italia la predetta riforma INAM è entrata in vigore già da tempo, la stessa trovò una parziale applicazione in regione solo a partire dal primo ottobre 1959. A questo proposito richiamo la vostra attenzione sulla circolare n. 48 della Cassa Mutua Provinciale di Malattia di Trento di data 21 ottobre 1959.

Sempre a proposito di democrazia economica osserviamo l'art. 71, che ha anche rispetto alle capacità contributive dei singoli. Articolo 71 che, come assemblee vostre ebbero a riconoscere e a richiedere, avrebbe potuto rappresentare uno strumento per una giustizia tributaria. Ma anche a proposito dello stesso, la Giunta ha accettato l'interpretazione che ha tolto ogni valore, in quanto ha quasi sempre adottato il sistema del concorso nel pagamento di interessi, pur sapendo che un tale sistema non favoriva, specie in agricoltura, i piccoli proprietari.

Così si è riusciti a perdere da un lato la fiducia degli altoatesini e a minare dall'altra quella dei trentini, sostituendovi il « totocalcio » dei contributi.

A questo punto le fondamenta dell'Istituto erano minate; bastava dare uno scossone all'edificio. Forze esterne si sono assunte questo compito.

Alcide De Gasperi aveva avvertito che il problema dell'Alto Adige si sarebbe potuto riacutizzare, quando le potenze a nord dell'Italia, ricostituendosi e rafforzandosi, fossero tornate a far sentire il richiamo della foresta.

Cosa è stato fatto per impedire questo pericolo? Nulla. Anzi tutto fu fatto per renderlo più prossimo e minaccioso.

La politica estera fu basata sui patti militari

e sulla guerra fredda, tornando perciò a valorizzare quelle forze che non avrebbero mancato di cogliere l'occasione più propizia per appoggiare pretese « revanchiste ».

Sul giornale democristiano di Trento apparve una serie di articoli al riguardo; però non è stata tratta la naturale conclusione, anzi!

Questa la responsabilità sul terreno della politica estera dei governi che si sono succeduti a Roma. Ma altre responsabilità competono a questi governi per quanto riguarda la politica interna.

Proviamo a rileggere molte delle motivazioni con le quali tante leggi regionali sono state rinviolate e ci accorgeremo di quale frattura esista fra la mentalità di molti signori di Roma e la realtà delle cose quassù. Misuriamo quanta deteriore, sorniona furberia albergasse in questi signori che, male informati e accampati su posizioni superate e che odorano di stantio, pensavano di riassorbire nel macchinone burocratico il problema altoatesino prima di passarlo agli archivi. Da chi sono stati male informati? Da chi sono stati cullati nel ritornello che « tutto andava bene »? Non è difficile immaginarlo.

Vi sono poi altri esempi di una condotta politica, che per lo meno può essere definita irresponsabile.

Si andò ripetendo per anni la frase: « il problema dell'Alto Adige è un problema esclusivamente di politica interna ». Un bel giorno apprendiamo che a Vienna sono in corso trattative al livello degli ambasciatori in relazione appunto al problema dell'Alto Adige. Inoltre, in questa e in altra sede si ebbe a sostenere ripetute volte che lo Statuto era stato attuato; poi di tanto in tanto uscivano gruppi di norme di attuazione riguardanti i punti fondamentali dello Statuto stesso.

Rileggetevi i comunicati del Governo e i commenti della stampa nazionale quando fu preannunciata l'azione del Ministro degli esteri austriaco all'O.N.U. « Non parlerà...; ah, se si arrischia a parlare!...; non si può! ». Poi ben quattro discorsi nel giro di due o tre giorni sono stati pronunziati. « Ma chi glielo fa fare queste figure? Chi non gli consiglia di stare un pochino più attento »?

Ma si crede che sia come qui in questa assemblea, dove ad un bel momento bastava dire che la cosa non era di competenza regionale o che per

quel problema non si poteva fare la legge voto perchè in quel momento c'era stata la delega del Parlamento al Governo ecc.? Credevate davvero che all'O.N.U. si trattassero i problemi con questo sistema? Rileggetevi le dichiarazioni di certi Ministri o ex Ministri, rese a Bolzano in veste ufficiale o non ufficiale: il problema delle fascie, quello del bianco e rosso, il segretario comunale di Bolzano, il ferroviere Maier, e dovrete veramente concludere che la sapienza che regge il mondo è davvero scarsa.

La classe dirigente trentina purtroppo, quella classe dirigente che avrebbe potuto intervenire in questa situazione, era in tutt'altre faccende affaccendata! Stava distribuendo contributi e sussidi, stava lottando a ferri corti contro la corrente Vinante nella Magnifica Comunità di Val di Fiemme: problema estremamente importante!... La vita dello Stato dipendeva da quello; e stava poi conducendo una battaglia importantissima per la realizzazione di quella via di grande comunicazione intercontinentale, per quel miracolo di ingegneria che risponde al nome della Trento-Malè! Ah, se metà di quell'energia, di quell'attenzione, di quel tempo che avete speso per la Trento-Malè, l'aveste speso per cercare di realizzare lo Statuto! A quest'ora forse ci troveremo in una diversa situazione.

E certe penne, certe penne che hanno scritto tanto in questi ultimi tempi e hanno scritto le cose più strane...! Per esempio, noi prendevamo un giornale, vedevamo una fotografia delle manifestazioni di Innsbruck, e vedevamo chiaramente su queste fotografie dei signori in abito talare. Pensavamo in un primo tempo che fossero dei sacerdoti. No, veniva qualche ispirato commentatore politico a spiegarci che non erano sacerdoti, in realtà erano degli emissari del Cremlino, degli agenti di Mao, dei fratelli di latte di Ho Ci Min.

I problemi dell'Alto Adige sono problemi di... due-tre esaltati, teste bizzarre; e su queste teste bizzarre si scherzava un po' pesantemente, come quando si trasse motivo di mutilazione per pubblicare fotografie crudeli e cattive. Poi il solito ritornello: « La ragione tutta da una parte, il torto è tutto dall'altra ». Voi mi direte: E il « Dolomiten »? Il « Dolomiten » ha la sua parte anche lui indubbiamente, e pesante. Ma se per caso noi avessimo un rappresentante diplomatico — non un rappresentante diplomatico della Regione perchè non ha

queste possibilità e potere — ma uno di quegli inviati commerciali che avete spedito alle varie fiere e mercati che si svolgono un po' in tutta Europa, e che andasse in un paese abitato da cannibali e questi se lo mangiassero, voi mangereste uno di loro se viene quassù? Io penso di no, e allora? Allora bisogna in certi casi anche cercare di non seguire solo la via della rappresaglia, specialmente quando, anche seguendo questa via, non se ne traggono dei vantaggi, perchè in molti casi l'opinione pubblica non è stata sufficientemente informata delle situazioni e dei problemi.

Mi è venuto persino certe volte il dubbio, leggendo certi commenti su un giornale molto vicino a voi, che chi li fa li abbia fatti di proposito per incoraggiare a perseguire una strada dove pensa che certe persone che forse a lui non sono molto simpatiche, finiranno col rompersi le gambe; e abbia dato corda e spinte dicendo: quando sono giù in fondo, troveranno anche lì qualche cosa che le fermerà.

Se fra Segni e Rabb si giungerà ad un accordo, cosa faranno coloro che finora hanno attizzato il fuoco? Quanto migliore servizio sarebbe stato reso chiamando le cose col loro nome, non esasperando, non volendo dividere 300 mila persone fra un gruppo di buoni e un gruppo di malvagi, e non identificando la Patria con l'Ente delle Tre Venezie, Ente che, fra il resto, ho l'impressione che abbia un notevole potere iettatorio...

Vediamo ora le posizioni della Giunta in carica. Questa Giunta ha lasciato passare un anno senza, a mio parere, — e la lettura della relazione del Presidente mi sembra che lo confermi — riuscire a prendere delle valide iniziative per superare la situazione. Non basta dire: « I vostri seggi sono ancora lì, nessuno li ha occupati, li abbiamo anzi spolverati tutti i giorni, quando volete tornateci ». No, è evidente; non si può chiedere a nessuno qualche cosa di questo genere. Non si occupa il posto al cinema tenuto riservato per il Prefetto o per un altro. No. Evidentemente non si è voluto accettare l'idea che una Giunta può essere formata di varie persone, sempre che queste persone trovino un minimo comun denominatore per la loro azione. Come si fa a fare queste proposte e aver detto che si voleva mantenere inalterata una politica fino allora seguita, e nello stesso tempo stipulare, accettare

delle alleanze che — tutti coloro che più o meno seguono gli avvenimenti politici possono comprendere — erano antitetiche con quelle proposte?

« Chiarezza » ha invocato il Presidente della Giunta Regionale. Chiarezza! Ma come può essere chiara questa condotta? Vi è stata forse una conversione del M.S.I. e del P.L.I.? Specie il primo, nel passato, si era sempre mostrato antiautonomista...

MITOLO (M.S.I.): E lo è ancora!

SCOTONI (P.C.I.): ...poi modificò in parte questo suo atteggiamento e fu non più contro la Regione come Regione, ma contro questa Regione, tanto che ante-Tinzi presentò una proposta di modifica costituzionale, limitando l'autonomia alla sola Provincia di Bolzano. Quando poi questa proposta trovò, non già l'accoglimento delle Camere, ma un certo accoglimento per lo meno parziale, per lo meno limitato alla territorialità dell'autonomia da parte della S.V.P., da parte di Innsbruck e da parte di Vienna, allora il M.S.I. si sentì in dovere di mettersi a difendere lo statu quo. Come mai? Forse conquiso dall'operato della Giunta? No, perchè ha sempre respinto i bilanci. Forse perchè — e credo, purtroppo, che sia proprio per questo — si sente antitedesco viscerale e fissa le proprie posizioni agli antipodi di quelle della S.V.P. Sta il fatto che oggi lo vediamo schierato come guardia palatina a difesa della Giunta e dell'Istituto. Talchè si dice a Trento che, mentre durante la prima campagna elettorale si presentò con una lista denominata « Italia », alle prossime elezioni si presenterà con una lista che vedrà il gruppo fotografico dell'attuale Giunta in carica con intorno una scritta « Dio ce l'ha data, guai a chi la tocca! » (ILARITA'). E ciò dovuto ad una conversione unilaterale? — nel qual caso nulla di meglio — e si è offerto il vitello più grasso al figliuol prodigo? Ma io temo invece che vi sia stata una convergenza degli uni e degli altri. Io temo che vi sia stato, anche da parte della D.C., un notevole avvicinamento. Il silenzio che finora è stato mantenuto sull'argomento — nella relazione non vi è cenno degli alleati — non fa che convalidare questo.

Per esempio, ci sono ben varie cose sulle quali sarebbe interessante sapere se è avvenuta una coincidenza di vedute fra il M.S.I. e la D.C. Cosa fon-

damentale: il trattato Gruber-Degasperi. Secondo il M.S.I. non è vero e proprio trattato quello; per il suo contenuto, per la sua stesura, per la procedura di approvazione ecc., è piuttosto una specie di impegno programmatico che il Governo italiano avrebbe graziosamente comunicato al Governo austriaco. È evidente che in questo caso non si va all'Aia, a stabilire se il programma di un governo è stato realizzato o meno. La D.C. la pensa anche lei così? Oppure, quando dice che vuol andare all'Aia, contrasta almeno su questo punto con quel partito? L'altra alleata, la parte liberale, condivide con la D.C. la difesa della Regione identificata con la Giunta in carica. Difesa che, però, trova questo partito estremamente soddisfatto dell'azione degli uomini della D.C. in Regione, così come invece è insoddisfatto dell'azione che gli stessi uomini svolgono in Provincia di Trento. Tanto è fervido nella difesa da una parte, altrettanto è alla fiera opposizione in Provincia. Ancora non ci è stato spiegato come questo doppio ruolo possa essere ricoperto contemporaneamente. Forse chi conduce questa azione, fedele al detto « Chi sa il gioco non l'insegna », pensa che non sia il caso di dare una spiegazione a noi, e, più che a noi che contiamo tanto poco, alla pubblica opinione.

Prima di concludere però su questo aspetto, vorrei dire che mi pare davvero che non sia stata mantenuta quella promessa, che mi pareva implicita in uno dei primi interventi che il cons. Corsini fece in questa sede. Egli allora si presentò dicendo: « Io non parto da pregiudizi; io sono disposto a riconoscere la ragione dove essa è. Voi, signori della S.V.P., mi troverete alleato tutte le volte che presenterete una richiesta, che a me sembrerà giusta, come voi della D.C. ecc. ecc. ». Non mi pare, potrò sbagliarmi.

Quanto successivamente dirà il rappresentante di questo partito in seno a questa assemblea potrà meglio chiarire; ma mi pare che fino ad oggi quelle parole non siano state seguite dalla realtà, e che vi sia stato invece, anche da parte sua, un vedere le cose esclusivamente da un certo punto di vista, senza riuscire a compiere il sufficiente sforzo per immedesimarsi anche nei motivi, nelle ragioni, nelle aspirazioni degli altri.

Oggi io penso che veramente sia giunto il momento in cui la forza predominante in questo Con-

siglio — che tutti, credo, possiamo convenire continuerà per molto tempo ad essere forza di notevole, decisivo peso — che la D. C., dunque, dica con maggiore chiarezza di quanto non abbia fatto finora, se questa scelta delle alleanze corrisponde alla visione che essa ha dell'evolversi degli avvenimenti regionali, cosa si propone di fare per uscire dalla situazione nella quale si trova. Dire che si aspetta che il buon senso trionfi, è un po' poco. Oggi vi sono tre posizioni che, grosso modo, raggruppano le varie opinioni sul problema altoatesino.

La prima è quella del « metodo forte ». Gli appartenenti a questo schieramento si propongono la lotta senza quartiere contro tutto ciò che è tedesco. Nel gioco di pochi anni, tolta di circolazione qualche testa calda, applicando adeguate misure di polizia, sporgendo qualche denuncia alla Magistratura, in Alto Adige tutti, di lingua italiana e di lingua tedesca, diventerebbero amanti dell'Italia. Se questi mezzi non bastassero, altri mezzi vi sono, più convincenti. Cedo a questo punto la parola a un generale, che, parlando dell'Alto Adige, ha detto: « Conosco molto bene gli alto-atesini per essere stato alcuni anni di guarnigione a Bressanone. Quelli che provocano l'agitazione non sono certo più di un centinaio, con alla testa italiani traditori. Lassù sono abituati a un regime di forza, e trattarli con la debolezza è un errore. Mandiamoci le nostre divisioni alpine e, se non basta, mandiamoci quelle corazzate ». Non è il generale Massu quello che ha pronunciato queste parole; è il generale Ettore Benvenuti, che parlava agli artiglieri e ai rappresentanti delle associazioni combattentistiche, intervenuti alla festa dell'arma in occasione di S. Barbara.

La seconda posizione si propone di cambiare l'attuale assetto costituzionale di questa zona. A coloro che condividono questa opinione vien fatto di chiedere: Ma che cosa, quale argomento vi può far ritenere che quelle leggi costituzionali che non sono state sufficientemente applicate, se verranno sostituite da un'altra legge, lo saranno? Niente evidentemente. E questo potrebbe far sorgere la supposizione che questa proposta, più che un fine, sia un mezzo. L'attuale situazione internazionale mi pare che dovrebbe però far riconoscere che queste ipotesi sono irrealizzabili. Il mondo si muove. Io

capisco che si possa amare il proprio campanile, la torre della propria città, ma non sino al punto di credere che tutto il sistema solare vi giri attorno. Bisogna rendersi conto di questo e bisogna superare certe posizioni troppo grette, campanilistiche.

La terza posizione, sulla quale ci troviamo anche noi, è quella di coloro che persistono nel credere che lo Statuto, così come fu concepito, sia ancora un valido strumento per realizzare le aspirazioni di tutta la popolazione. Ma così come è stato concepito, quindi non dimenticandosi delle disposizioni fondamentali, sulle quali tutto l'edificio doveva reggersi. E attuando anche le riforme della legislatura nazionale, che erano pregiudiziali, indispensabili; talchè il Costituente vi pose un termine preciso per poter sviluppare le autonomie regionali. Non si può altrimenti pretendere di far fiorire una pianta in mezzo a un bosco che la soffoca, se non si cerca di diradare un po', in maniera che a questa pianta possa giungere la luce necessaria onde essa cresca e si sviluppi.

Noi crediamo che sia interesse nazionale prima che un dovere giuridico il realizzare completamente lo Statuto.

Per realizzare lo Statuto occorre però cambiare metodi, e se necessario, cercare uomini che sappiano ispirare sufficiente fiducia.

Occorre comprendere che non è con i cavilli giuridici e procedurali che si risolve qualcosa; che la vera forza di un partito non si conserva basandola su adesioni acquistate con contributi, sussidi o posti, ma mostrano come i fatti ne collaudino positivamente i programmi e la politica.

Meno furberia e più coerenza.

Si è veri dirigenti della cosa pubblica non quando nelle vesti di papà Natale si distribuiscono ai cittadini buoni sacchetti di gettoni d'oro e ai cattivi si nega persino la possibilità di lavorare, si è buoni dirigenti della cosa pubblica quando si sa risolvere i problemi della propria terra, dei propri amministrati.

E' stato perso un anno, però io credo che si sia ancora in tempo, se si vuole, a cambiare orientamenti e strade. Guardate che probabilmente non ci saranno ancora molti altri anni da perdere. Forse fra qualche settimana il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano si incontrerà con il Cancelliere austriaco. Nessuno di noi può prevedere i

risultati di questi colloqui. Se però saranno positivi non potranno segnare il trionfo solo di una tesi e la disfatta dell'altra. Speriamo che siano il trionfo del buon senso; speriamo diano il via ad una soluzione democratica, che faccia sì che tutti i cittadini di questa provincia, indipendentemente dalle origini, dalla lingua e dalle idee politiche, abbiano realmente gli stessi diritti.

Dalla elaborazione di questa soluzione non sia estranea o estraniata questa Assemblea. Non dobbiamo restare una volta di più inerti e passivi. Il farlo sarebbe una grave mancanza verso i cittadini che qui ci hanno mandati; sarebbe una grave mancanza verso la nostra terra. Se questo Consesso perdesse anche questa occasione per svolgere la sua primaria funzione, beh.... lo scioglimento non potrebbe che esserne la logica conseguenza.

PRESIDENTE: Ci sono altri iscritti!

PRUNER (P.P.T.T.): Per chiedere un favore al signor Presidente di voler fornirmi, per lo meno a me, copia della relazione del collega Scotoni.

MITOLO (M.S.I.): Mi associo alla proposta del cons. Pruner, anche per una considerazione di carattere generale, perchè non è giusto che si chieda la copia degli interventi di altri Consiglieri, come è stato fatto per il cons. Benedikter, e non si chieda copia degli interventi interessanti e importanti come quello svolto dal cons. Scotoni, sul quale è giusto che chiunque ne abbia un interesse possa fermare la sua attenzione e la sua meditazione. Quindi, non solo chiedo io la copia dell'intervento del cons. Scotoni, ma chiedo anche il rinvio della seduta fino a quando questa copia non verrà distribuita in lingua italiana e in lingua tedesca.

BRUGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Vielleicht ist der hier geäußerte Wunsch, eine Kopie dieser Darlegungen zu bekommen, doch berechtigt und vielleicht sind wir jetzt unter weniger starkem Zeitdruck als das vorige Mal. Wie Sie wissen, habe ich mich damals, als die schriftliche Ausfertigung der Darlegungen Dr. Benedikter gefordert wurde, enthalten, und zwar aus der Erwägung, daß wir unter Zeitdruck stehen und weiterkommen müssen. Indessen ist aber ein Gesetzentwurf über

die Verlängerung des provisorischen Haushaltes vorgelegt worden, dessen Behandlung etwas dringend sein dürfte und den wir, glaube ich, jetzt dazwischenschieben könnten. Damit bekämen wir Zeit, die schriftliche Ausfertigung und Verteilung der Darlegungen Dr. Scotoni vorzunehmen. Aus diesen Erwägungen schließe ich mich der Bitte an den Herrn Präsidenten an, die Darlegungen des RR. Scotoni schriftlich ausgefertigt zu bekommen, unter der Voraussetzung aber, daß inzwischen der Regionalrat wenigstens mit einer Sitzung fortfährt, um die Verlängerung des provisorischen Haushaltes zu behandeln.

PRESIDENTE: Se si accoglie la richiesta è chiaro che noi andiamo ad oggi otto (RUMORI). L'ultima volta è stata la stessa cosa. Inoltre venerdì sarà difficile tenere seduta perchè è stata convocata la commissione peratetica a Roma, per cui tre membri del Consiglio sono assenti e cioè Scotoni, Albertini e Bertorelle. Se venerdì non si facesse Consiglio per questo motivo e se si desidera avere ciclostilato l'intervento di Scotoni e poterlo avere letto prima della prossima riunione, è evidente che giovedì non arriviamo. Ora qui è stato detto: bisogna chiedere sempre o si ha il diritto di chiedere sempre la copia ciclostilata quando l'intervento è importante, a parte il fatto che non so chi può giudicare se un intervento è importante o meno, questo può creare un precedente. L'intervento ognuno ha il diritto di chiederlo naturalmente, ma avverto che si ha anche il diritto di dire di no, perchè continuando così si può lavorare un'ora o due ore e poi rimandare per delle giornate e andare avanti così. Il Consiglio comunque può decidere in questa materia, avverto solo che ci vuole anche del tempo per preparare la stampa dell'intervento e per avere la possibilità di leggerlo. Per quanto poi riguarda la traduzione, la può solo chiedere non un Consigliere di lingua italiana, ma un Consigliere di lingua tedesca; questo in base al regolamento, a meno che.....

MITOLO (M.S.I.): Chi lo ha detto?

PRESIDENTE: lei non porti una nuova dichiarazione, dichiarandosi del gruppo linguistico tedesco... (ILARITA').

CONSIGLIERI: Nel 1945 sì, ma adesso no!

PRESIDENTE: Un'altra questione è quella dell'esercizio provvisorio. E' stata presentata una legge per l'esercizio provvisorio; questo disegno di legge è stato ciclostilato stamane e distribuito ai Consiglieri. Ma voglio avvertire Brugger che il lavoro per l'esercizio provvisorio non ci impegna tanto, perchè la commissione si può riunire anche subito e la commissione può probabilmente in cinque minuti, se poi c'è l'unanimità, senza fare la relazione, può riferire anche in Consiglio. L'esercizio provvisorio si può fare, se è così, ancora oggi, evidentemente premesso che si metta all'ordine del giorno. Lo si può fare anche domani, non è che adesso sospendiamo.

L'esercizio provvisorio ci impegna forse solo dieci minuti, non vedo il caso di riunirci appositamente domani. Chi chiede ancora la parola su questa proposta? La parola a Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presidente, mi pare che con tutto il rispetto per la Presidenza si possa per lo meno notare una certa svalutazione delle possibilità moderne. Io appartengo a quel partito, e me ne vanto, che è molto povero di mezzi, direi scassato dal punto di vista economico.....

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo - D.C.): Ricco di idee!....

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho visto che è sempre riuscito, nonostante questo — e non dispone dei bilanci del Consiglio Regionale — durante i suoi congressi a dare alla stampa i testi stenografati e poi dattiloscritti e ciclostilati prima della sera, tutti. Dico del mio partito, sono convinto che il partito comunista e la D. C. le sanno fare ancora meglio queste cose. Anzi ricordo che al congresso fiume della D. C. di Trento uscivano tutte le sere alcuni chili di carta per ogni giornalista, inviato, ecc. con tutti i testi scritti. Mi pare impossibile che andando in una agenzia di copia, prendendo in affitto, diciamo così, tre o quattro dattilografie, distaccando qualcuno del personale qualificato del Consiglio con il nastro, adesso alle due, il discorso di Scotoni non possa essere consegnato questa sera stessa.

Mi pare impossibile, credo che sia proprio una questione di inerzia. Io sono d'accordo sulla richiesta del testo scritto di Scotoni, come eventualmente di altri, ma che dobbiamo prenderci ogni volta una settimana mi pare anche una cosa piuttosto ridicola.

In secondo luogo penso che in via non di diritto, ma di buona intesa, siccome tutti i Consiglieri della S.V.P. conoscono abbastanza bene l'italiano, potrebbero, per facilitare questa operazione, rinunciare alla richiesta delle traduzioni, perchè quelle ci portano via maggior tempo. Ma da un giorno all'altro quanto meno io penso che si possa dare il testo stenografato che viene richiesto. Lo avrete un altro registratore!... Penso di sì, se no prendetelo, a prestito dalla Provincia, se no prendetelo in affitto. Quello lì, lo mandate di sopra con il nastro di Scotoni; una signorina batte il foglio direttamente sulla cera, e l'altra gira la manovella. Mi pare che, senza essere organizzatori di fama internazionale, si possa riuscire senza difficoltà.

PRESIDENTE: L'intervento ciclostilato si potrebbe distribuire giovedì mattina, ma allora bisogna tenere Consiglio.

CONSIGLIERI: Domani mattina!

PRESIDENTE: Non lo volete aver letto anche?

NARDIN (P.C.I.): Domani lo può dare al Consiglio, dopodomani riprende la seduta, basta che il testo venga dato dopopranzo.

PRESIDENTE: Adesso metto ai voti la proposta, poi decide il Consiglio. Nessuno è obbligato ad accogliere una proposta. Questa è una proposta come ce ne sono tante; il regolamento non prevede niente in materia.

KESSLER (D.C.): Da parte nostra non ci opponiamo, evidentemente, come non ci siamo opposti nelle scorse sedute, acchè un Consigliere voglia avere il testo scritto e voglia avere anche il tempo necessario per pensarci su. Però mi permetto di far presente anch'io l'esigenza, in ogni caso, di esaminare la proposta di legge per la proroga dello esercizio provvisorio che scade il 31 di que-

sto mese. Quindi nessuna preclusione per nessuna proposta, però a condizione che si stabilisca immediatamente l'iter che questo disegno di legge deve fare. Io sarei dell'opinione che in ogni caso nel pomeriggio la Commissione finanze si riunisca, e che o stasera stessa o domani mattina se il Consiglio preferisce, venga discussa la proroga. Dopodichè evidentemente tutti abbiamo maggior tempo a disposizione e maggiore tranquillità e quindi la discussione si potrà svolgere regolarmente anche se viene un po' interrotta da queste interruzioni.

PRESIDENTE: Una volta chiarito quello dell'esercizio provvisorio poi tempo ne abbiamo a disposizione. Perciò io adesso direi di fare questo: interrompere la seduta, pregare la commissione alle finanze di riunirsi per l'esame dell'esercizio provvisorio; se la commissione è tutta favorevole alla proroga non c'è bisogno di relazione; possiamo riunirci dopo la seduta della commissione, votare con tre quarti di maggioranza l'inserimento all'ordine del giorno e varare ancora oggi l'esercizio provvisorio.

Se questa richiesta passa possiamo andare anche a martedì, e con calma possiamo anche ciclostilare e distribuire l'intervento di Scotoni perchè non c'è più nessuna fretta. Anzi si potrebbe fare Consiglio provinciale in questo frattempo.

C'è un'altra questione: il Vicepresidente è ammalato, ed anch'io mi trovo quasi ammalato e se non fosse fatta la richiesta di ciclostilare l'intervento di Scotoni, io volevo già proporre di fare un intervallo, di lavorare solo fino alle due in quanto il Vicepresidente non c'è ed io stesso non mi sento bene. Per cui a me personalmente, se domani non c'è Consiglio, si fa solo un piacere. Consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io sono iscritto a parlare. Il discorso di Scotoni lo rileggerò molto volentieri, però l'ho anche ascoltato molto attentamente, per cui posso fare il mio intervento e ci tengo a farlo in giornata possibilmente, perchè non vedo la ragione di una dilazione. Fra il resto non parlerò molte ore; io penso in un'ora di dire quello che ho da dire, per cui non stancherò nessuno. Desidererei che rimanesse in piedi la mia prenotazione a parlare, il che non esclude che si possa

fare anche quell'altro lavoro, dell'esercizio provvisorio, questo per essere chiari.

PRESIDENTE: Non vedo nessuna difficoltà che Raffaelli faccia il suo intervento, in quanto per fare il suo intervento non ha bisogno dell'intervento scritto di Scotoni. Ci sono, però degli altri che vogliono avere l'intervento di Scotoni prima di parlare. Allora io direi di far così: facciamo cinque minuti di intervallo intanto, e poi lavoriamo fino alle due, lei fa il suo intervento.

RAFFAELLI (P.S.I.): E l'esercizio provvisorio?

PRESIDENTE: L'esercizio provvisorio lo faremo oggi. Preghiamo la commissione di riunirsi nel frattempo. Non complichiamo le cose, andrà tutto bene. Adesso c'è intervallo, si convoca la commissione alle finanze per l'esame dell'esercizio provvisorio durante questo intervallo, poi si riprende la seduta e inizia l'intervento Raffaelli.

(Ore 12.30).

Ore 13.07.

PRESIDENTE: La seduta riprende. Prego di non fumare.

Ha la parola il cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Voglio incominciare dalla parte più difficile, se volete da un certo punto di vista, più antipatica, di quello che mi sono proposto di dire, perchè è in parte a carattere personale e potrebbe essere interpretato anche nel senso deterioro, come una forma di personalismo. Intendo riferirmi alla figura e alla posizione del signor Presidente della Giunta, che conta molto, ha contato, ha pesato molto nella vita di questa Regione, proprio perchè è stata impersonata dalla figura dell'avv. Odorizzi e penso sarebbe stato diverso, non avrebbe avuto il peso che ha avuto se fosse stata impersonata da qualcun altro. Voglio dirle una cosa. Quando non ero in Consiglio Regionale e raccoglievo i giudizi di amici, di conoscenti, di compagni di partito sul Consiglio, sulla Giunta e sui vari uomini che la componevano, ho imparato allora a fare una netta distinzione fra democratici

cristiani nel loro insieme, sui quali il giudizio era quello che poteva essere il giudizio di avversari politici, e la sua persona, il suo comportamento, la sua statura politica intellettuale morale. Quando sono entrato in Consiglio Regionale le cose non erano cambiate. Ho trovato che quei giudizi, quella distinzione corrispondeva effettivamente a una opinione direi comune, generale, cioè anche fra gli avversari politici si faceva sempre la distinzione che tornava a suo vantaggio e a suo onore. Ed anch'io, conoscendola, cercando di giudicare i suoi atteggiamenti, cercando di valutare i suoi interventi, mi sono convinto che era giusta. C'era sempre stato un tono diverso. Direi — senza voler offendere nessuno, perchè non è un'offesa per altri l'elogio per uno — direi che c'è sempre stato un distacco, uno sbalzo di livello sia per la preparazione, ma soprattutto per una certa, non smentita fino ad un certo punto, signorilità, particolare dignità, e, direi, concretezza nelle impostazioni, anche quando queste impostazioni non ci trovavano per niente consenzienti. Quando lei diceva di no a determinate rivendicazioni, per esempio, del gruppo etnico tedesco, o diceva di no a determinate tesi sostenute dall'uno o dall'altro dei gruppi di opposizione e di minoranza, anche se non convinceva, strappava però il riconoscimento che il modo di sostenere la tesi era un modo fermo, sostanziato di argomentazioni, in uno stile che non poteva non incutere riconoscimento e rispetto.

Ho parlato all'imperfetto, perchè evidentemente oggi — e questa è la parte antipatica che mi sono assunto coscientemente —, non possiamo parlare al presente. Da quando le cose hanno incominciato a non andare più liscie per la sua maggioranza, da quando si è incominciato a dover tirare dei calci nella intelaiatura giuridica della Regione, a fare degli strappi nella interpretazione dello Statuto, anche lei ha incominciato a cedere a necessità politiche, partitiche, ed è venuto meno gradualmente a quel tono, a quello stile, a quella sostanza che caratterizzavano la sua azione e i suoi interventi. Oggi quella distinzione, che tornava a tutto suo vantaggio, a suo onore, sinceramente le dobbiamo dire, se qualcuno non glielo ha ancora detto, che non si fa più. Non si fa più sui banchi della minoranza, e penso che per quanto poca considerazione si abbia delle minoranze, questo vada

pesato e valutato, e forse, dico forse, non si fa più neanche nelle file del suo stesso gruppo e del suo stesso partito. Come possiamo spiegarci questo fenomeno di regressione, di deperimento di una personalità? Con un processo organico suo, intrinseco alla sua persona? No, certo. Credo che le capacità che ha mostrato di avere, soprattutto quelle di ragionare, di interpretare la legge, di avere una certa dialettica, non le siano venute meno; ma le circostanze nelle quali il suo partito e lei in particolare, che nel partito conta quello che conta, e lo sappiamo tutti, vi siete venuti a trovare, vi siete cacciati, siete voluti rimanere, queste circostanze l'hanno costretta ad abbandonare quel certo stile, quel certo tono, quel certo livello, per calare ad un livello diverso, e sminuire con ciò il suo stesso valore di uomo politico, di uomo di legge, come ama spesso definirsi e come noi stessi la riconoscevamo fino ad un certo momento. Direi che l'indice ultimo e fra i più eloquenti che abbiamo avuto di questo fenomeno, è stato il suo discorso dell'altro giorno. Io non intendo farne una minuziosa analisi, che in parte è stata fatta e verrà fatta anche da altri, ma francamente non è un libro della sua collana. Se lei dovesse pubblicare, un giorno — e non lo farà, penso, perchè non mi pare che abbia questo tipo di ambizioni — ma se lei dovesse pubblicare l'opera omnia sua, curarla, quando sarà anche lei, come le auguro, in pensione a godere i frutti del suo lavoro e riposarsi, è un discorso che non sarà tentato di pubblicare, se lo rivedrà. Se lo dovesse pubblicare, lo farebbe soltanto per scrupolo di coscienza e di oggettività, ma non certo perchè si possa considerare degno di stare nella cornice degli altri discorsi. Non voglio fare una analisi lunga, ma caratterizzarlo, come mi pare possa onestamente essere caratterizzato, dividendolo in tre parti. La prima parte è stata la relazione che io definirei di un onesto contabile, senza offesa per nessuno. Un presidente di Cassa rurale, un presidente di cooperativa di consumo, quando fa la relazione morale all'assemblea dei soci può dire delle cose di questo livello: abbiamo ottenuto tanti milioni qui, abbiamo ottenuto tanti milioni lì, abbiamo esperito determinate pressioni presso il Ministero X e Y. Non è certo a quella parte che si possa attribuire un valore politico particolare. La seconda parte, signor Presidente, — ed è più grave,

perchè la prima in fondo c'è e lei stesso non le avrà annesso una grande importanza — la seconda parte, quella che elenca le realizzazioni della Regione e, nella Regione, della D. C. l'avevamo letta. L'avevamo letta nel libro bianco del Ministero dell'Interno, l'avevamo letta in parte anche nel libro bianco del M.S.I. ed ha già ampiamente dimostrato stamane il cons. Scotoni quanti buchi ci siano in quella relazione, quanti articoli dimenticati, perchè sono gli articoli di cui bisognava dire onestamente che non sono stati applicati, sono stati disattesi, sono stati dimenticati. E di questo una qualche responsabilità dovrebbe averla anche la D. C., la Giunta, e lei come capo di questa Giunta. Quindi neanche quella certo è la parte vitale di un discorso di Presidente della Giunta, per di più in un momento di crisi, e non improvvisa, non di ieri, ma in un momento di crisi perdurante che minaccia di diventare cronica.

La terza parte è la perorazione nei confronti del gruppo etnico di lingua tedesca, fatta bene, come lei sa fare, come nessuno di noi penso sa fare. Io no di certo. Ma non è piazzata al momento giusto, nel luogo giusto, non ha il tono giusto, perchè evidentemente non si può pretendere con un richiamo di quel tipo che un gruppo, un partito che è nella posizione in cui è e per la ragione per cui è in quella posizione, si lasci commuovere da una perorazione che fa leva sulla mozione degli affetti più che sulle sostanziali e sostanziose prospettive politiche che dovevano in essa essere contenute e non sono contenute. Dicevo: questo non è evidentemente il frutto di una diminuita capacità oratoria, dialettica o diminuite facoltà intellettuali sue; è il frutto della politica che lei, come primo responsabile della compagine democristiana in Regione, ha scelto, quella politica che la sua compagine ha voluto scegliere alcuni mesi or sono. Non ci sono elementi nuovi in quella relazione. Non ci sono — lasciatemi correre la parola di moda che è facile sia fraintesa, ma che prego di non fraintendere — non ci sono aperture. Ma aperture di prospettive, non aperture a destra, a sinistra o altro. Non ci sono aperture di prospettive nuove. Nessuna. Lei ha detto che è stato fatto tutto il possibile, non si poteva fare di meglio e per quello che non è stato fatto è ricorso ad una specie di giustificazionismo ad oltranza perchè per

tutto lei ha creduto di trovare una giustificazione, anche se certe cose avevano tutto il tempo per essere fatte, anche se certe cose avevano tutte le caratteristiche dell'urgenza per essere fatte prima d'ora.

Non ha parlato dell'art. 10, e tralascio quello che mi ero proposto di dire sull'art. 10 perchè è già stato detto, meglio di quanto non avrei saputo fare io, dal collega cons. Scotoni.

Sull'art. 73 neanche posso dire di più e meglio di quanto abbia detto Scotoni. Ma voglio dirle che noi intendiamo sottolineare in modo particolare l'uso, l'abuso, lo strazio fatto nell'applicazione dell'art. 73. E soprattutto voglio soffermarmi sul fatto non ancora compiuto, ancora scongiurabile, ma che è nell'aria, cioè che voi intendete proseguire su questa strada, e se non avrete ancora la maggioranza del Consiglio sul bilancio del 1960 intendete andare avanti servendovi dell'articolo incriminato, nel modo col quale vi siete serviti per il passato, continuando ad amministrare su di un bilancio che non ha il consenso necessario della maggioranza del Consiglio. Quando lei tacendo e operando in questo senso relativamente all'art. 73, oppure parlando in difesa di questa interpretazione dell'art. 73 venga a cercare una giustificazione di questa interpretazione e di questa applicazione, noi abbiamo il diritto di dire, esemplificando quello che ho detto prima in maniera generica, che lei da uomo di legge si abbassa a causidico, da giurista si abbassa ad abbracciatore di tesi di comodo per ragioni politiche, per ragioni di partito.

Neanche sull'art. 14 ha detto molto, e quello che ha detto, a mio giudizio, sarebbe stato più dignitoso non dire, perchè non si può ad un'assemblea legislativa, fatta di gente che poco o molto lo Statuto è in obbligo, se non altro, di conoscere, non si può come se si fosse davanti a gente disposta a bere grosso, mettere tutto in fascio quella qualche timida applicazione che c'è stata effettivamente con le presunte applicazioni dovute alle costituzioni di commissioni provinciali consultive, delle quali anche ha parlato il collega Scotoni. Ma sull'art. 14 ho intenzione di ritornare. Come ho detto, noi troviamo abbastanza naturale che il suo atteggiamento e che il suo discorso non potesse essere diverso di così, che la sua azione o meglio che le sue giustificazioni non possano essere più al livello al quale erano le sue tesi di qualche anno fa.

PRESIDENTE: Prego di non fumare!

RAFFAELLI (P.S.I.): Troviamo abbastanza naturale dal momento che lei deve difendere, si è assunto il compito di difendere una Giunta che governa e che intende governare ancora con 24 voti su 48, con 24 voti di cui 2 le provengono da un partito che meno di un'ora fa ha riconfermato la sua avversione al regime autonomistico, quindi non ho bisogno di fare dei richiami più lontani per documentare l'antiautonomismo del M.S.I., ed uno le viene da un movimento che, se in sede locale per ragioni sue che non vado ad indagare in questo momento, è entrato nell'ordine di idee autonomistiche, in sede nazionale è pure fra i partiti che combattono l'estensione delle regioni a Statuto normale, che combattono apertamente tutte le forme di decentramento, avendo una netta propensione per le forme di accentramento e di stato forte. Parlo del partito liberale, evidentemente. In questa situazione provi lei Presidente della Giunta a dire qualche cosa di più e di meglio di quanto ha detto, che forse avrebbe in animo di dire, perchè non credo che non si sia accorto per primo della diversità di tono e di stile fra il suo discorso dell'altro giorno e gli altri discorsi di altri tempi, provi a dire qualche cosa che vada al di là di questa cosa piuttosto terra terra, che ha detto l'altro giorno, anodina e neutrale, senza colore e vedrà dove se ne vanno i tre voti, sui quali lei appoggia per arrivare ai 24. Questa è la situazione nella quale voi vi trovate, questa è la situazione che ha determinato quel tale discorso. Per fare un discorso diverso, per avviare ad un diverso grado, quanto meno più basso, la tensione attuale fra i gruppi linguistici, bisognava che lei dicesse qualche cosa che poteva scuotere e smuovere il gruppo etnico di lingua tedesca, ma se lei avesse detto questo, se lei dice questo, che cosa fa il M.S.I.? Per prima cosa le nega i voti, perchè la vita politica e le fortune politiche ed elettorali del M.S.I., particolarmente in Alto Adige, sono poggiate sullo stato di tensione. Fate finire lo stato di tensione ed avete ammazzato il M.S.I. in Alto Adige come movimento politico di una certa consistenza.

MITOLO (M.S.I.): Fatelo finire!

RAFFAELLI (P.S.I.): Certamente che finisce, perchè vive sulla rissa, vive sulla tensione....

MITOLO (M.S.I.): Non chiediamo di meglio !

RAFFAELLI (P.S.I.):ulla tensione dei rapporti. Ma siccome avete bisogno dei suoi voti, voi non potete fare qualche cosa che porti al miglioramento di questi rapporti. Dopo le critiche evidentemente uno ha l'obbligo di dire qualche cosa di suo anche se le critiche non sono finite, e io cerco di entrare subito in argomento. Tanto più che, non avendocelo chiesto esplicitamente ancora anche il gruppo della D. C. come tale, ce lo ha chiesto per conto di quello il giornale che rispetta ufficialmente il pensiero ed il parere della D.C. Quel giornale ha creduto di metterci con le spalle al muro in questi giorni istituendo un rapporto del tutto arbitrario, direi un po' barocco, proprio forzato fra noi ed il dr. Benedikter, o meglio ancora fra quello che si suppone e si vorrebbe che il cons. Benedikter avesse in animo di fare, cioè fra noi e le cose più estreme dette o attribuite al dr. Benedikter. Ripeto che è una mossa di un'abilità piuttosto dubbia, è una mossa che mi fa anche dire, (non posso fare a meno di dirlo) che se il commentatore dell'« Adige » che l'ha scritta tenesse ancora i diari politici come li teneva una volta, non potrebbe averla fatta, perchè dovrebbe sapere che non si scaglia mai la prima pietra quando non si è senza peccato. Detto questo devo dire che è troppo comodo fare di queste impostazioni artificiali: che cosa rispondono i socialisti a Benedikter? Lei, signor Presidente della Giunta, rivolgendosi al gruppo etnico tedesco, ha fatto un passo al di sopra delle teste dei 15 Consiglieri della S.V.P. l'altro giorno, ed è uscito verso la popolazione di lingua tedesca, verso « questi bravi e buoni cittadini », secondo un'espressione che ricordo così a orecchio. Cioè ha cercato di istituire un rapporto D. C., Stato italiano, Governo italiano, Regione e la popolazione di lingua tedesca. Lo stesso rapporto abbiamo diritto di stabilire noi. Non importa se ad un certo momento l'uno o l'altro dei Consiglieri di lingua tedesca abbia delle posizioni sulle quali non siamo d'accordo: non consideriamo nessuno di loro rappresentante esclusivo del pensiero e degli interessi

della popolazione di lingua tedesca. Possiamo supporre anche noi che ci siano delle punte, e che ci siano anche delle medie diverse dalle punte, che poi sono punte spesso dovute a carattere personale e a concezioni personali, sono punte dovute a necessità polemiche. Ma c'è una realtà, che è indubbiamente diversa dalle punte estreme sia in campo sud-tirolese che in altri campi, e se non fosse ancora vero che c'è questa realtà diversa dalle punte estreme, espresse qui e fuori da esponenti della S. V. P., noi siamo convinti che diventerà vera, che la posizione della popolazione sud-tirolese sarà, in un domani non lontano, diversa da queste punte, semmai oggi coincidesse con esse. Cioè siamo convinti che delle rivendicazioni che sono ancora ufficialmente attuali, avanzate dalla S. V. P., in nome e per conto della popolazione sud-tirolese, alcune dovranno essere ridimensionate. Saranno ridimensionate dal tempo e dagli eventi. A mio personale giudizio, e sbaglierò, ma azzardo la affermazione che siano già in corso di ridimensionamento, secondo una interpretazione che io ritengo di poter dare dei vari avvenimenti, soprattutto esterni. E quindi sono queste posizioni più moderate, più realistiche, che abbiamo presente quando ci rivolgiamo alla popolazione di lingua tedesca.

Detto questo, vediamo che cosa ci chiede l'« Adige ». Parla di una operazione Milazzo che sarebbe vagheggiata — l'« Adige » di giovedì, 21 gennaio — una operazione Milazzo che sarebbe vagheggiata dalle sinistre in accordo o in combutta, come meglio si dice in questi casi, con la S.V.P. Mi pare che qui non sia il caso di soffermarsi; è fatto per comodo polemico e per delizia dei suoi letteri. Non ci sono certo situazioni che possano richiamare analogie con la situazione siciliana e con l'operazione Milazzo. Vediamo quello che dice invece dopo, riferendosi a un comunicato delle Federazioni di Trento e di Bolzano del P. S. I.: « Quali potrebbero essere tutti i mezzi consentiti per far dimettere la Giunta? Potrebbe essere, ad esempio, il non passaggio alla discussione articolata del bilancio; potrebbero essere altri cavilli di regolamento — da che pulpito, a proposito di cavilli! — per creare un certo clima soprattutto, cioè le premesse psicologiche per rendere da un punto di vista parlamentare agitata e turbolenta la vita parlamentare e anche l'altra, quella esterna, per

innervosire, intimidire alla ricerca magari di un altro voto essenziale per fare la metà più uno ». E più avanti dice: « ma questo P. S. I. che giudica non irrealizzabile una positiva convivenza, non dice mai quale soluzione darebbe all'art. 14, che cosa pensa dei singoli problemi concreti, come giudica il « Los von Trient » che pure Benedikter ha ribadito, e che cosa pensa dell'autonomia provinciale ».

Mi dispiace perchè è sempre antipatico e non è neanche conveniente essere realisti, dire pane al pane e mettersi in polemica con la stampa, mi dispiace dover dire a quel commentatore dell'« Adige » che è, almeno nei nostri confronti, un professionista che ha delle lacune, perchè il P. S. I. non è una loggia massonica, è un partito con le porte aperte, e che parla spesso per quelli che siano disposti a sentirlo o scrive, prende delle deliberazioni, cerca di far conoscere la sua politica, perchè semplicemente è nel suo interesse farla conoscere. In questo quadro il P. S. I., e le due Federazioni di Trento e di Bolzano, in accordo con la Direzione del partito, hanno tenuto il 21 e il 22 novembre 1959 un convegno, qui a Bolzano, non in una cantina, ma all'Hotel Alpi, non segreto, perchè dopo il convegno hanno convocato una conferenza stampa, invitando tutti i giornalisti che avessero voluto andarci, per dire il risultato del convegno ed informarli su tutto quello che volevano sapere. Da questo convegno è uscita una dichiarazione, che del resto non è chilometrica, non è tale da scoraggiare chi avesse voluto leggerla, è in una mezza doppia colonna, quindi una colonna, dove abbiamo cercato di concentrare il nostro parere su alcuni problemi di fondo. La prima cosa detta in quel convegno risponde con due mesi di anticipo alle supposizioni « della nostra azione per creare le premesse psicologiche, per rendere da un punto di vista parlamentare agitata e turbolenta ecc. », perchè dice « il Convegno ravvisa nel problema della convivenza e della collaborazione democratica l'elemento base della questione altoatesina ». Mi pare che « la convivenza e la collaborazione democratica », si intende fra i due gruppi linguistici diversi, sia di per se stessa qualche cosa nettamente in contrasto con la turbolenza e l'agitazione, e sia proprio esattamente l'opposto. Quindi se avesse letto e avesse messo nel suo archivio queste poche righe si sarebbe risparmiato di dire quella inesattezza piuttosto

grossa, perchè appunto la premessa fondamentale della politica del P.S.I. nel Trentino e particolarmente in Alto Adige è proprio la ricerca di questa pacificazione fra i due gruppi etnici. E devo ricordarlo ancora, mi pare di averlo già detto, che per questo — e lo sapete tutti perchè tutti leggete i giornali — per lo meno la Federazione di Bolzano, in un clima non molto favorevole a queste cose, ha affrontato l'impopolarità, ha affrontato le accuse di filo tirolese, o di filo volkspartei, quando affrontare queste accuse, questa campagna non giova agli effetti immediati delle fortune politiche di un partito. Quindi non è una cosa che noi abbiamo messo insieme all'ultimo momento per ragioni tattiche, è una cosa che si inquadra nelle ampie e fondamentali linee di una politica di partito, che può essere anche agli effetti pratici controproducente per il partito stesso. Ma è che noi ci sforziamo di interpretare determinate voci, determinati interessi, determinate richieste. Perchè dalle "adunate oceaniche" del M.S.I. vengono indubbiamente grida di guerra, e loro rispondono a un loro elettorato, alla loro base politica facendo la politica che fanno, perchè da quel settore della pubblica opinione, opportunamente agitato si capisce, perchè questo non può mancare, vengono richieste di intransigenza, di maniere forti, di pugno di ferro, di politica mussoliniana. Dai pochi ma buoni del partito liberale vengono voci non così roboanti e truci, ma certo anche di là vengono richieste di dignità, di fermezza, vengono telegrammi di invito alla forza da parte del Governo, mentre dalla nostra base politica, dai nostri iscritti, dai nostri simpatizzanti, così come certamente anche da quelli o dalla gran parte degli iscritti e dei simpatizzanti della D.C., anche se per la D.C. bisogna fare eccezione di qualche aspirante fascista che c'è, almeno sul piano della politica locale, vengono certamente dalla grande massa delle richieste opposte a quelle del M.S.I., delle richieste di pacificazione, di ricerca di una base di pacifica convivenza. Questa è la base che giustifica e che spiega il nostro atteggiamento, che spiega la nostra politica. Ci domanda ancora l'« Adige » che cosa ne pensa il P.S.I. della questione della Provincia autonoma? Ebbene il P.S.I. prima di aspettare la richiesta dell'« Adige » ha detto che cosa ne pensa in quel convegno, ufficialmente ha detto che al progetto di leg-

ge Tinzi e Sand per la provincializzazione dell'autonomia il P.S.I. non dà nessun appoggio, perchè lo considera non appoggiabile per una serie di ragioni che non credo sia questa la sede per dire (se qualcuno lo vorrà non ho nessuna difficoltà) per ragioni che in parte, penso, siano anche intuibili e considerate ovvie. Quindi il P.S.I. prima di essere interrogato dall'« Adige » ha detto già chiaramente di « no » al « Los von Trient » perchè ritiene che sia lo Statuto...

KESSLER (D.C.): Bene!

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma come « bene »?! Leggete i giornali, segretari politici e...

(INTERRUZIONI di PARIS e KESSLER).

RAFFAELLI (P.S.I.): ...e capogruppo della D.C.! Se poi venite a giudicare e dormite, dormite nell'ignoranza più colpevole di quelle che sono le posizioni degli altri partiti.

KESSLER (D.C.): Grazie!

RAFFAELLI (P.S.I.): E' un dovere, è un dovere, signori, perchè, vi piaccia o non vi piaccia, il P.S.I. come il P.C.I., come il P.P.T.T., come il M.S.I. e il P.L.I. sono partiti anch'essi, pensano qualche cosa, e per giudicare bisogna sapere quali sono le loro posizioni, almeno quando questi partiti hanno la coscienza e compiono il loro dovere di metterle a disposizione della pubblica opinione. E poi vengono fuori a dire « bene »! Prendo atto adesso di qual'è questa posizione!

PARIS (P.S.I.): E' analfabetismo politico!

RAFFAELLI (P.S.I.): Siamo abbonati dalla Presidenza del Consiglio ai giornali e non leggete neanche quelli!

KESSLER (D.C.): Lo leggi anche tu l'« Adige »?

RAFFAELLI (P.S.I.): Cosa ne pensa il P.S.I. dell'art. 14? ci chiede il commentatore dell'« Adige » del 21 gennaio; e noi il 21 novembre avevamo detto che cosa pensiamo dell'art. 14. Siccome

però il problema è particolarmente importante a nostro giudizio, voglio riferire qui in maniera più precisa. Sull'art. 14 sapete, sappiamo tutti quale gradazione e quale gamma di posizioni ci possono essere e ci sono state. C'è il vecchio studio del sen. Tinzi, che tutti ricordiamo, secondo il quale l'art. 14 deve essere interpretato come comandamento per una delega delle funzioni amministrative e non dell'esercizio delle funzioni, fa un lungo discorso intelligente, per lo meno acuto, filologico, anche, sul gerundio « delegandole », se vi ricordate; Tinzi dice che la Regione esaurisce l'esercizio delle sue funzioni amministrative « delegandole »; cioè, nel momento in cui le delega, ha compiuto tutto quello che deve compiere in materia di funzioni amministrative; al resto devono pensare le Province o gli altri enti. Talchè penso che si possa dire, anche se non è un'espressione propria dal punto di vista giuridico, che quell'interpretazione dovrebbe essere classificata più come un trasferimento di funzioni, che non come delega. D'accordo che si può discutere e si è discusso contro quella certa interpretazione, ma da quella all'interpretazione della Corte Costituzionale nella sentenza n. 39 del marzo 1957 se n'è fatta della strada a ritroso rispetto alla posizione di punta del senatore Tinzi, che rispecchiava probabilmente il pensiero della S.V.P.: Siamo arrivati ad un ridimensionamento notevolissimo dell'art. 14. E' stata presa la sentenza della Corte Costituzionale come indice delle dimensioni dell'applicabilità dell'art. 14 e ci si è messi effettivamente da parte vostra ad applicarlo da allora in poi? Direi di no. Secondo noi, una volta accettata, come voi avevate promesso di accettare la pronuncia della Corte mi sembra che il dovere di chi voleva applicare lo Statuto nei limiti dell'applicabile, doveva essere quello di rivedere anche le leggi precedenti per applicare la delega secondo i limiti fissati dalla Corte Costituzionale. Non mi pare che sia stato fatto, e non è stato fatto in leggi di fondamentale importanza, almeno dal punto di vista economico; basterebbe nominare i lavori pubblici, l'esempio più clamoroso di come si sia tradito lo spirito dell'istituto della delega, perchè se c'è un settore nel quale le province erano attrezzate con uffici tecnici, con un secolo e più di esperienza, comunque da molti decenni, era il settore dei lavori pubblici. No; si è creato un dicastero con 50 o 60 dipenden-

ti in Regione, e di delega non si parla neanche lontanamente. Allora non potete dire che avete applicato l'art. 14 perchè sulle leggi delegate avete creato le commissioni consultive provinciali, perchè è in queste leggi che si vede se avete l'intenzione o meno di applicare l'art. 14. Ma io mi spiego perchè non lo volete applicare, ed è uno dei giudizi più negativi che vanno a gravare sulla D.C. L'esercizio del potere lo avete dimostrato nei fatti di averlo inteso non come un dovere civico precipuamente, ma come privilegio da non mollare a nessun costo, per cui, potendo disporre del decreto di concessione dei contributi, non vi passa neanche per la testa di poter cedere questo privilegio all'ing. Pupp oggi o a un altro tedesco domani. Ma siete matti? Poter fare decreti per un miliardo all'anno e applicare una legge che toglierebbe a voi della D.C. almeno mezzo di questo miliardo per farla amministrare da una maggioranza sud-tirolese e non poter dire: siamo noi a darlo? Ecco dove sono i vostri più grandi limiti. Perchè non mi direte che, almeno nei limiti fissati dalla sentenza della Corte Costituzionale, non sia possibile applicare l'art. 14, almeno, per fare un esempio, e per me è uno dei più calzanti, al settore dei lavori pubblici dove abbiamo le province che hanno la loro attrezzatura.

Quindi l'art. 14 è meglio che diciamo che lo avete subito e non applicato attivamente con quella volontà di applicazione della legge, qualunque essa sia, che dovrebbe caratterizzare dei buoni legislatori e dei buoni amministratori.

Il P.S.I. ha detto questo a proposito dell'art. 14: applicarlo ampiamente, dappertutto dove era applicabile nei limiti fissati dalla Corte Costituzionale. Ma c'è qualche cosa di più nell'art. 14 così come nell'art. 118 della Costituzione, dal quale è stato tratto: c'è la delega ai Comuni e agli altri enti locali. Non presumiamo di indicarvi in quali settori e per quali materie la delega si sarebbe dovuta e potuta applicare agli enti minori, ma pensiamo di poter dire che se da parte della maggioranza ci fosse stata sincera volontà di applicazione dell'art. 14 si sarebbe posto allo studio per lo meno il problema dell'applicabilità di quella seconda parte, cioè della delega ai comuni e agli enti minori. E non è detto che per Bolzano in particolare una applicazione anche modesta di quell'aspetto dell'art. 14 non avrebbe contribuito di molto ad

annacquare le richieste della provincializzazione dell'autonomia, perchè l'art. 14, applicato a tempo e bene, probabilmente era l'antidoto migliore per il progetto di legge Tinz e Sand. C'è poca autonomia alla Provincia di Bolzano rispetto alla interpretazione che il gruppo etnico tedesco dà all'Accordo di Parigi; è troppo ristretta. Noi possiamo non essere d'accordo, però sul terreno pratico, dovendo e potendo applicare l'art. 14, allarghiamo questo potere delle province attraverso le deleghe; ma non se ne è fatto niente, e tanto meno per quello che riguarda i comuni. E non è che con la disapplicazione dell'art. 14 si sia fatto esclusivamente un cattivo servizio alla Regione e ai rapporti fra i due gruppi etnici, ma si è fatto un pessimo servizio anche alla democrazia, anche alla Costituzione. Cos'è il centro della riforma costituzionale, della organizzazione dello Stato Italiano, qual'è? Lo dicono tutti i pubblicisti politici giuridici: il decentramento. Erano gli articoli che prevedevano il decentramento e sono gli articoli che prevedono il decentramento. E il 118 della Costituzione, il 14 nostro, il 5 della Costituzione sono il fulcro, e non siamo noi socialisti a dirlo. Voglio ricordare quello che ne ha detto il vostro Costantino Mortati, che, oltre ad essere un democratico cristiano, è stato un eminente costituente, uno dei giuristi che hanno qualche cosa di autorevole da dire in materia, e non ha detto queste cose nell'entusiasmo del 1946, 1947 o 1948. Le ha scritte su quella pubblicazione fatta dalla Presidenza della Repubblica in occasione del decimo anniversario della Costituzione, cioè in un libro pubblicato l'anno scorso. L'on. Mortati dice: « Il costituente volle porre come direttiva generale che spetti alla Regione l'esercizio in proprio solo dell'attività di studio (quando qualcuno vi ha detto qualcosa del genere vi siete messi a ridere) di disposizioni governative, di impulsi, di direzione e di controllo, mentre per le restanti funzioni esecutive essa debba, in via di norma, provvedere mediante delega alle Province, ai Comuni od ad altri enti locali, oppure valersi dei loro uffici. E' pertanto da ritenere che, con il disporre che la Regione debba normalmente fare ricorso alla forma di esercizio indiretto delle proprie funzioni amministrative, non si è voluto consentirle delle scelte assolutamente discrezionali (come quella che fate voi, istituendo gli assesso-

rati e gli uffici degli assessorati anche quando ci sono gli uffici delle Province) ma invece condizionare l'adozione della gestione diretta dei servizi alla dimostrazione dell'impossibilità di giovare dell'opera di altri enti ». Potete dire di aver pensato, di avere posto mano all'art. 14 nello spirito quale è quello espresso dalle parole dell'on. Mortati? Ditelo; dimostrarlo però sarà ben più difficile. Se volete dirlo siete padroni di dirlo. Come dicevo, la cosa più grave è proprio quella che, continuando a disattendere, continuando ad imbastire cavilli per non applicare questi dati fondamentali, queste direttive fondamentali della Costituzione, voi non solo avete contribuito in maniera determinante al crearsi dei difficili rapporti che ci sono oggi in Provincia di Bolzano, ma anche proprio a quel discredito di cui da parti molto bene individuate si cerca di circondare la Costituzione ed il regime democratico, in attesa di seppellirlo. E vi voglio citare ancora brevissimamente l'on. Mortati, per dimostrarvi che neanche qui ho detto delle cose peregrine o personali o di parte. Mortati dice: « Nella riforma regionale si celano i germi per un radicale rinnovamento della vita politica del paese, destinato ad attuare finalmente da noi quel regime democratico che fino ad oggi è solo una menzogna convenzionale ». Sembrano parole forti, di sovversivi, di quelli che amano parlare ad effetto. Sono parole di uno studioso di diritto, abituato al linguaggio scientifico, neutro ed incolore dei trattati scientifici, sono parole di un uomo moderato del vostro partito. Se volete meditarle, le offriamo anche alla vostra meditazione. Noi ci chiediamo, e possiamo chiederci se è tardi per fare ora quello che non è stato fatto fino adesso, e noi pensiamo di no. Ho già detto che conosciamo anche noi il programma massimo della S.V.P.; lo conosciamo e lo giudichiamo, allo stato degli atti — sbaglieremo — lo giudichiamo insostenibile, così come è stato espresso, e quindi siamo convinti della fatalità di un suo ridimensionamento. Senza volermi addentrare in disquisizioni di politica internazionale, per la quale io non sono preparato, e nella quale anche quelli preparati più di me rischiano molto spesso di prendere delle cantonate, credo di poter fare riferimento, per giustificare questa mia affermazione, alla reazione che c'è stata all'O.N.U. all'intervento

di Kreisky, e non dico di quella di Pella, che era scontata, alle reazioni delle altre potenze, delle maggiori potenze, dell'America per cominciare; mi riferisco alle dichiarazioni recenti di Raab, che evidentemente, se è convinto di poter trovare un accordo con il Governo italiano, non può essere convinto di trovarlo sulla base delle rivendicazioni massime esposte dalla S. V. P.; mi riferisco alla dichiarazione di Adenauer dell'altro ieri, (può essere una dichiarazione che ha un carattere diplomatico, specie date le circostanze), Adenauer ha detto che il problema dell'Alto Adige a Bonn viene seguito da spettatori. Questo per fare alcuni riferimenti di fondo. Quindi, se è così, se non ci sbagliamo fundamentalmente — ed in questo caso è vostro dovere dimostrarlo — c'è una strada, una via sola per chi voglia arrivare alla pacificazione, ed è quella di facilitarlo questo ridimensionamento, non precluderlo, mantenendo la situazione che avete creato, mantenendo come puntello della vostra presunta maggioranza il M.S.I., che non facilita certo la distensione. Ecco perchè abbiamo detto quella parola che ha suscitato tante perplessità e scandalo, cioè ecco perchè abbiamo detto che « c'è una nuova maggioranza possibile, che crediamo in una nuova possibile maggioranza ». E' per chi intende aprire questa strada che noi del P.S.I. ci dichiariamo disponibili, perchè — lo ripetiamo — la cosa più utile e più nobile che noi riteniamo di poterci proporre è di contribuire, e se possibile anche in maniera determinante, alla pacificazione degli animi ed all'inizio di una vera reciproca comprensione e tolleranza fra i diversi gruppi linguistici di questa zona. Sono cose che fanno ridere i « furbi » della maggioranza, gli « astuti », coloro che però quando le posizioni saranno definitivamente compromesse, probabilmente non ci saranno a cercare di aggiustarle, perchè avranno trovato il buco per saltare dalla barca. E una cosa da precisare subito è questa: che quello che ci proponiamo, ovviamente, non intende prescindere dalla D. C., o non si intende che possa essere fatto contro la D.C., che è e sarà probabilmente ancora la forza politica più consistente nella nostra Regione, ma caso mai con una D.C. che si decida a mettersi su quella strada: la strada della pacificazione.

Ecco qui che viene l'« Adige », che rappresenta gli « astuti » della D. C., a dire: « Una aper-

tura a sinistra, ecco che cosa volete! » Lo hanno scoperto. L'apertura a sinistra, buttata lì così, è « l'apriti Sesamo », col quale da una certa parte della D.C. si risolvono tutti i problemi. E scusatemi se mi permetto una citazione che non è forse in linea col tono che vorrei fosse mantenuto in questo discorso. Mi viene in mente il conduttore della diligenza che, quando ero ragazzino, passava per il mio paese. Una diligenza a cavalli che saltellava sull'acciottolato e sulla quale noi cercavamo di infilarci per il predellino di dietro. Quando il guidatore si accorgeva, giù colpi di frusta! Pressappoco, i difensori dell'integrità ideologica della D.C. sono i guidatori della diligenza con la frusta in mano. Ma c'è una differenza. Noi non siamo i ragazzini che cerchiamo di infilarci sul predellino di dietro. Aperture secondarie, porte di servizio, trabocchetti, buchi nel muro dell'orto: niente di tutto questo! Noi semplicemente sappiamo, come partito, quanto contiamo noi e quanto conti lo schieramento di sinistra in Italia, e quanto conti o possa contare questo schieramento e questo partito anche qui. Sappiamo che la diligenza si fermerà, oggi, domani, o dopodomani, non importa quando. Non certo nel secolo futuro, state sicuri; si fermerà dove noi l'aspettiamo. Sappiamo anche però che qui, in questa zona ed in questa situazione, i giorni che perdetevi possono essere preziosi, non per voi o per noi, ma per il normalizzarsi oppure per il comprometersi indefinitamente di una situazione che investe la vita delle centinaia di migliaia di persone che nella Regione vivono, di una situazione che ha i suoi riflessi negativi oggi e che potrebbero essere non più negativi domani sulla situazione nazionale, di una situazione che ha i suoi riflessi negativi oggi e che potrebbero non essere più negativi domani sulla situazione internazionale, almeno nei rapporti dell'Italia con gli altri Stati. Possono essere, ripeto, giorni preziosi. Questa è la prospettiva che noi siamo in grado di proporre: una maggioranza sicura, e non di 24 su 48. Questo per dire pane al pane, per parlare chiaro e non autorizzare nessun commentatore ad andare alla ricerca di che cosa abbia voluto dire il P.S.I.: una maggioranza sicura di gente che vuole veramente l'attuazione dell'autonomia nel quadro delle disposizioni dello Statuto e dell'Accordo di Parigi, senza volere forzature estremiste, e senza però tollerarne le elusioni a mezzo

dei cavalli, dei silenzi, delle inerzie colpevoli; una maggioranza che, senza pretendere di fare di più di quanto sia ragionevolmente possibile in questo breve scorcio di legislatura, potrebbe porre le premesse psicologiche e politiche per un ritorno alla normalità dei rapporti fra i gruppi linguistici, e per una ripresa, nella pratica e nelle coscienze, dei valori attivi e positivi dell'autonomia, gravemente compromessi da questi anni, e specie da questi ultimi mesi di equivoco connubio di forze in parte tiepidamente autonomistiche ed in parte decisamente e apertamente avverse all'istituto stesso della Regione. Una maggioranza infine di fronte alla quale non troverebbe più giustificazione la ostilità del partito e della popolazione di lingua tedesca.

Naturalmente la costituzione di una tale nuova maggioranza non potrebbe avere luogo senza qualche ragionevole sacrificio. Ma non ci risulta che alcuno abbia chiesto o sia per chiedere cose irragionevoli o rinunce tali da mortificare o compromettere la dignità politica e morale di chi le dovrebbe fare. E' un discorso questo, sia detto a scanso di equivoci, che noi intendiamo rivolgere in due direzioni. La S.V.P. ci deve dire se lo considera o meno una base per rivedere il suo atteggiamento, per spuntare certe sue rivendicazioni o per spostarle, quanto meno, su un piano che non sia quello dell'attualità, per slegarle dalla sua azione quotidiana. Questo come minimo. E la D.C. ha anche essa, secondo noi, la sua scelta da fare.

Se accetta questo discorso, che penso non saremo i soli a farle, e non siamo, perchè è già stato accennato, troverà che la richiesta di dimissioni della Giunta — di fronte alla quale ci si è tanto scandalizzati con uno scandalo farisaico —, la richiesta di dimissioni della Giunta come atto preliminare ad ogni ricerca di nuove e diverse intese, lungi dall'essere una diabolica macchinazione delle forze aversive « che vogliono ecc. ecc. » come ho letto prima, rispondere ad una necessità elementare, è una richiesta semplicemente ovvia.

Diversamente, Signori, continui pure la D.C. per la sua strada; faccia l'uso, l'abuso, lo strazio che ha fatto fino adesso dello Statuto, così come del regolamento; cerchi di ottenere ancora una volta l'approvazione del bilancio a Roma, contro la volontà della maggioranza del Consiglio. Continui a mantenere il potere senza l'appoggio di una mag-

gioranza consiliare; dia al P.L.I. quanto il suo rappresentante chiederà per continuare « l'eventuale » appoggio, come ha detto eloquentemente il comunicato degli organi di quel partito, all'attuale formula. Dia anche al M.S.I. quanto esso pure chiederà, magari solo sotto la forma di veti e di rinunce, per continuare a fare ad essa da puntello.

Perchè bisogna fare una questione di distinzione, che è doverosa fra il partito liberale ed il M.S.I. almeno a quanto è parso a chi non è addentro alle segrete cose, c'è da fare questa distinzione: il P.L.I., fatto da uomini più positivi, chiede qualche cosa; il M.S.I. si limita a chiedere che non si facciano determinate cose. E io non dò un giudizio, ma quasi quasi direi che la seconda parte, sentimentamente...

MITOLO (M.S.I.): Il M.S.I. fa meno comunicati del P.L.I....

RAFFAELLI (P.S.I.): ...ed invece fa le cose più concretamente!... Va bene, ho capito, mi dispiace...

MITOLO (M.S.I.): Questo se ti interessa!

RAFFAELLI (P.S.I.): Credevo di potervi fare un elogio, invece non lo posso fare neanche questa volta.

Continui, dicevo, faccia così. Non ne avranno certamente beneficio nè l'istituto dell'autonomia, nè la popolazione della Regione, nè la Regione, nè, pensiamo, alla lunga la stessa D.C.. Oppure, se la D.C. vuole, arrivi allo scioglimento del Consiglio, arrivi al regime commissariale. La stampa in questi giorni lo ha fatto capire, non so se ispirata o non ispirata; certo quella del partito poteva essere ispirata. Non ci saranno in quel caso almeno da parte nostra, ripensamenti o pentimenti, nè per motivi « prosaici », come si è voluto benevolmente e cortesemente scrivere, e neanche per altri motivi.

Ritorniamo ancora un momento alla stampa, con la quale è sempre interessante avere il colloquio, dato che noi poi non abbiamo un quotidiano. Cosa volete, dobbiamo rispondere a voce, perchè se aspettiamo a rispondere a fine mese, quando pubblichiamo quelle quattro paginette di roba, intanto capitano le querele, e poi l'argomento è ormai superato. L'« Adige » di ieri ha fatto un discorso a

firma del direttore della pagina di Bolzano, che secondo l'intenzione vuole essere certamente rivolto a noi e ad altri dell'opposizione e che invece, senza forzare neanche molto, può essere inteso come rivolto alla D.C. e comunque lo rivolgiamo senz'altro alla D.C. Dice che « l'uomo della strada è del parere che sia giunto il momento per ogni gruppo politico di assumere le proprie responsabilità di fronte agli elettori, che hanno votato ed eletto i Consiglieri in seno alla Regione ». Questo, modestamente, lo abbiamo pensato prima di leggerlo, anzi lo avevo anche scritto e poi l'ho cancellato perchè ho visto l'articolo dell'« Adige », dove era detto meglio. Diciamo anche noi che è giunto il momento che i gruppi politici parlino chiaro. Ci lusinghiamo di avere parlato abbastanza chiaro, anche in riferimento proprio alle responsabilità che ciascun partito ha di fronte ai propri elettori. E poi dice l'« Adige »: « E' evidente che ogni decisione che possa danneggiare o mettere in crisi l'istituto regionale comporterebbe gravi responsabilità per chi l'adottasse, in quanto recherebbe un sostanziale contributo, sia pure indiretto, all'azione degli estremisti della S.V.P. ». Ora, anche su questo siamo perfettamente d'accordo, purchè non si voglia dire che qualunque cosa faccia e qualunque arbitrio commetta la D.C., sia poi dovere dell'opposizione e delle minoranze di salvarla dalle conseguenze estreme che possono coinvolgere anche l'istituto. In parole povere, se arriviamo allo scioglimento del Consiglio, Signori, al triumvirato, e arriviamo con ciò stesso sicuramente a infierire un duro colpo all'istituto, non sarà colpa delle minoranze, perchè se sono minoranze non possono arrivare a questo, se sono maggioranze hanno il diritto o di arrivare a questo o di determinare un'altra soluzione. Ma soprattutto non si dica che è colpa delle minoranze se si arriva a questo, quando le minoranze ci fossero costrette, perchè la D.C. sceglie quella strada piuttosto che ascoltare una qualsiasi ragionevole voce, un qualsiasi ragionevole suggerimento. Perchè quando si è maggioranza non si deve essere solo capaci, come sapete fare molto bene voi, o qualcuno almeno di voi, non si deve essere capaci di dire « comandiamo noi », — e ce lo avete detto tante volte, a ragione in parte e in parte anche a torto —. Bisogna, come maggioranza, assumersi tutte le responsabilità anche quando le cose

volgono al peggio, perchè dipende esattamente da voi scegliere l'una o l'altra delle strade. « Danneggiare l'istituto », dice l'« Adige », ed abbiamo la stessa preoccupazione, ed è la preoccupazione che ci ha mossi, (ritengo appena necessario ricordarlo) ci ha mossi in altra analoga circostanza, pochi mesi fa, ad assumere un determinato atteggiamento piuttosto che un altro, proprio per evitare di contribuire a danneggiare l'istituto. Ma se preferite lo scioglimento al sacrificio di qualche vostra posizione, sia chiaro chi è che danneggia l'istituto. Se continuate così sarà chiaro chi danneggia l'istituto, se continuate a presentare una Regione che funziona con 24 voti su 48, di cui una parte degli antiregionalisti, non siamo noi a danneggiare moralmente, nella coscienza pubblica, l'istituto. E non si favorisce, come dice il responsabile della pagina di Bolzano, in questo caso, solo l'estrema della S.V.P., ma si favorisce, come dicevo prima, anche chi aspetta il gracile impianto della democrazia italiana al varco per dimostrarne il fallimento e sedersi sul suo cadavere.

Con ciò riteniamo di aver risposto alle richieste della stampa, di assumerci le nostre responsabilità, e l'avremmo fatto anche senza quell'invito, che comunque consideriamo un invito gradito. E se non basta quello che ho detto, risponderemo alle richieste di completamento e di chiarimenti. Aspettiamo noi ora che altri, e specialmente i due gruppi maggiori, dicano qualche cosa di più e di più impegnativo di quanto non abbiamo detto finora. Vadano come vadano le cose, come vorranno andare, c'è un appuntamento vicino, al quale noi ci presenteremo volentieri e senza timore, in giugno, in luglio, se ci sarà la Commissione e la Commissione dovesse durare solo tre mesi, il che è difficile, e se vorrete proprio far toccare il fondo a questa Regione regalando anche il regime commissariale, oppure a novembre con la scadenza regolare. Quello è l'appuntamento, è il metro sul quale si misurano con una certa oggettività le cose. Quello è il giorno nel quale ciascuno raccoglierà quello che ha seminato.

PRESIDENTE: Dobbiamo ancora, e questo lo possiamo fare molto presto, varare la leggina sull'esercizio provvisorio. Il disegno di legge non è all'ordine del giorno, per cui prego i Consiglieri di votare a scrutinio segreto per mettere all'ordine del

giorno la legge sull'esercizio provvisorio. Chi è favorevole scrive sì. Faccio presente che ci vogliono i tre quarti dei voti favorevoli sui votanti.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: votanti 41 - 39 favorevoli, 2 contrari.

Il disegno di legge per la proroga al 30 aprile 1960 dell'esercizio provvisorio è messo all'ordine del giorno.

Disegno di legge n. 133: « *Proroga al 30 aprile 1960 del termine stabilito con la legge regionale 16 gennaio 1960, n. 2, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'esercizio finanziario 1960* ».

Relazione della Giunta.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): *(legge la relazione della Giunta).*

SAMUELLI (D.C.): *(legge la relazione della commissione delle finanze).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Nella speranza che il termine proposto dalla commissione risulti ad ogni modo sufficiente, la Giunta accetta la riduzione del termine proposto dalla commissione stessa.

PRESIDENTE: Chi prende la parola nella discussione generale? La discussione generale è chiusa. Chi è d'accordo di passare alla discussione articolata prego alzi la mano: unanimità.

Leggo la proposta della commissione:

Art. 1

L'esercizio provvisorio del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1960, già autorizzato fino al 31 gennaio 1960 con la legge regionale 16 gennaio 1960, n. 2, è ulteriormente consentito fino al 31 marzo 1960 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed il relativo disegno di legge già presentati al Consiglio Regionale.

E' posto ai voti l'art. 1: unanimità.

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'art. 49 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione ed ha effetto dal 1 febbraio 1960.

E' posto ai voti l'art. 2: unanimità.

Prego distribuire le schede per la votazione.
Si vota separatamente per Province.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Provincia di Bolzano: 18 votanti - 18 sì.

Provincia di Trento: 22 votanti - 21 sì, 1 no.

La legge è approvata.

Il Consiglio si riconvoca martedì ad ore 10.15.
(ore 14.45).